ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Avvisi commerciali L. 4 la linea — Avvisi finanziari L. 4 la linea — Avvisi mortuari L. 4 la linea — La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si calcola a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 48 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 31 Gennaio 1919 — ROMA — Venerdì 31 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 31

Le frontiere czeco-slovacche fissate dalla Conferenza

Dal dilemma coloniale alla solidarietà czeco-slava

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

PARIGI, 30, ore 11.

La discussione coloniale alla Conferenza è rimasta oggi sospesa. La sospensione stessa indica la importanza dei problemi in discussione. Tale importanza è contenuta non tanto nella loro particolarità concreta quanto nei principii generali che verranno a prendere corpo nella sua soluzione. Infatti le questioni della appartenenza delle diverse colonie reclamate dalla Francia, dal Giappone, dal Sud-Africa, dall'Australia, sono rimaste fino ad ora a parte, la Conferenza limitandosi a porgere orecchio alle tesi dei vari reclamanti.

Tutta la discussione, anzi tutta la lotta, si è svolta infatti intorno al dilemma che io vi ho già formulato; cioè se le ex-colonie tedesche devono essere annesse dai vincitori, oppure se non debbano formare un demanio internazionale, la cui amministrazione sarebbe affidata a diversi mandatari secondo i diritti acquisiti.

Secondo il pensiero americano poi, la soluzione del dilemma si confonde con la realizzazione oppure il naufragio del concetto della Società delle Nazioni.

Questa situazione spiega la incrollabile fermezza mostrata in proposito da Wilson. Egli sente che i suoi principii sono posti alla prima prova appunto nel problema coloniale, cioè nel campo che presenta meno difficoltà alla loro attuazione. Rimane a vedere se, nel caso che il principio wilsoniano della internazionalizzazione delle colonie prevalga, esso sarà esteso ad altre sfere; sopratutto all'Asia Minore e nel resto dell'Oriente.

Vi accennai, ieri sera, all'atteggiamento di attesa dell'Italia di fronte alla questione decisiva. Tale aspettazione non implica affatto l'astensione nella storica discussione, nè una incertezza nei criteri su la decisione definitiva. L'Italia non può non considerare con la massima deferenza le concezioni innovatrici di Wilson, rendendosi pienamente conto della capitale influenza che la loro adozione avrebbe nello sviluppo della comune civilizzazione. D'altra parte l'Italia non può trascurare i diritti acquisiti consacrati dai trattati. Nessuno potrebbe sostenere, con equità, che la mancata annessione dei territori delle ex-colonie tedesche da parte della Francia e della Inghilterra debba implicare la cancellazione del diritto ai compensi che ci sono stati sanciti ed assicurati dal Trattato di Londra.

Infatti — per la Francia e l'Inghilterra — si tratterebbe solamente del mutamento nel titolo di proprietà, non della perdita assoluta, inquantochè le annessioni sarebbero sostituite dai mandati loro conferiti dalla Società delle Nazioni. Ammettendo pure che la stipulazione dei compensi dovutici dovesse in tal caso cadere, ne conseguirebbe che anche l'Italia acquisterebbe il diritto di essere riconosciuta come mandataria della Società delle Nazioni; diritto, dal resto, conferitole dalla sua storica opera coloniale durante tutti i secoli di civiltà, come pure dal contributo dato alla vittoria comune. Qualora dunque essa fosse ammessa fra i mandatari per il Governo e la Amministrazione del nuovo dominio coloniale, essa dovrebbe anzi dare una più fervida adesione alla applicazione del nuovo principio wilsoniano.

La seduta odierna ha presentato per noi molto interesse, benchè indiretto, poichè si è potuto constatare che gli Czechi sostengono le proprie rivendicazioni territoriali con argomentazioni assolutamente affini alle nostre; e fra essi e noi vi è questa sola differenza che mentre le rivendicazioni czeche incorporano tre milioni di tedeschi e di magiari sopra dieci milioni di abitanti, le nostre incorporano appena ottocentomila slavi sopra quaranta milioni. Gli czechi ed i polacchi si basano pure su ragioni storiche con la differenza che mentre le nostre risalgono appena al trattato di Campoformio, le czeco-polacche devono ascendere i secoli per ritrovare la loro base storica nazionale. Questa similarità delle ragioni delle rivendicazioni czeche con le nostre dovrebbe far comprendere [illegible] la inopportunità della solidarietà degli Czechi con le megalomanie jugoslave ostili all'Italia.

O. Malagodi.

I limiti fra Boemia e Polonia

PARIGI, 29. (Ufficiale).

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, i Primi Ministri e i Ministri per gli Affari Esteri d'America, dell'Impero britannico, della Francia, dell'Italia ed i Rappresentanti del Giappone, hanno tenuto oggi al « Quai d'Orsay » due riunioni: la prima dalle 11 alle 13, la seconda dalle 15.30 alle 18.

La seduta antimeridiana è stata consacrata a udire la Delegazione polacca composta dei signori Dmowski e Piltz che hanno fatto una esposizione generale della situazione e delle rivendicazioni polacche.

Nella seduta pomeridiana la Delegazione czeco-slovacca, composta dei signori Kramarz e Benes, ha esposto il suo punto di vista relativamente al bacino industriale della Slesia, intermedio fra la Boemia e la Polonia.

La prossima seduta avrà luogo domattina alle 11.

La discussione

LONDRA, 30.

Una nota dell'*Agenzia Havas* dice:

Il Comitato dei rappresentanti delle grandi potenze ha tenuto due sedute consacrate alle questioni polacca e czeco-slovacca. Dmowski delegato polacco, indotto a fare un'esposizione generale della situazione in Polonia ha detto che mancano colà munizioni e materiale piuttosto che uomini ed ha dimostrato la necessità per il paese di mantenere in suo potere la libera disposizione della ferrovia da Thorn a Danzica. Parlando poi delle rivendicazioni territoriali della Polonia, ha detto che questa vuole ricuperare il territorio che possedeva prima della sua divisione, compresa la Posnania, Thorn e Posen e di aver libero accesso al mare per Danzica protetta da una striscia di territorio che garantisca la sicurezza delle vie di comunicazione.

Benes ha esposto il punto di vista czeco-slovacco e più specialmente sugli incidenti che condussero a conflitti tra le forze czeco-slovacche e polacche alla frontiera della Slesia e della Boemia. Il 5 novembre 1918 fu concluso un accordo fra i polacchi e gli czeco-slovacchi col quale si stabiliva provvisoriamente una delimitazione di frontiere fra i due paesi. Ora il 24 gennaio scorso gli czeco-slovacchi entrarono nel distretto di Poschen respingendo contingenti polacchi.

Il Comitato della Conferenza ha fatto comprendere che occorreva porre fine a questo stato di cose ed ha proposto a questo scopo l'occupazione della zona contestata da parte di contingenti alleati. Le delegazioni interessate hanno accettato questa proposta.

Ma la questione del definitivo possesso del bacino industriale della Slesia non è stata risolta e così pure nessuno dei problemi territoriali posti dalla Polonia. I polacchi sostengono che etnograficamente il distretto di Poschen deve essere loro attribuito poichè i polacchi costituiscono il 55 per cento della popolazione. Gli czeco-slovacchi rispondono che la regione è indispensabile alle loro industrie a causa dei giacimenti di carbon fossile. La Conferenza della Pace deciderà fra le due parti, le quali sono animate da un eguale desiderio di conciliazione ed hanno del resto dichiarato di rimettersi, fino da ora, alla giustizia del giudizio della Conferenza.

Ora gli incidenti di frontiera fra polacchi e czeco-slovacchi sono appianati e ciò è un fatto essenziale. Domattina i delegati dei due paesi saranno uditi dalla Commissione internazionale incaricata di recarsi a compiere un'inchiesta in Polonia e che è così costituita: Francia Noulens e generale Niessel; Impero Britannico Howard Kame e generale Bo...; Italia Montagna e generale Romei; Stati Uniti Lord e generale Kernax.

Nello stesso tempo la Commissione prenderà cognizione delle istruzioni redatte da Pichon ed approvate dal Comitato delle grandi potenze, istruzioni che definiscono il campo d'azione sul terreno politico, militare e finanziario.

La Commissione lascerà Parigi al principio della prossima settimana e si recherà a Varsavia passando per Vienna. Si crede che il viaggio durerà quattro o cinque giorni. I delegati ritengono che potranno essere di ritorno fra tre settimane.

Domattina il Comitato dei rappresentanti delle grandi potenze continuerà l'esame del problema coloniale. Simon, ministro francese delle colonie, assisterà alla seduta. Sembra che, pur eliminando la soluzione dell'internazionalizzazione dei territori tedeschi, si addiverrà ad un accordo il quale permetterà di assegnarli agli Stati che li rivendicano sotto l'egida della Società delle Nazioni.

Si conferma che Wilson lascerà la Francia il 13 febbraio per tornare in America per assistere alla seduta del Congresso [illegible]. Il soggiorno del Presidente agli Stati Uniti sarebbe soltanto di alcuni giorni, dopo di che egli tornerebbe in Francia. L'assenza da Parigi non oltrepasserebbe le tre settimane. In questo frattempo Lloyd George e l'on. Orlando si recherebbero rispettivamente in Inghilterra e in Italia ove la loro presenza è reclamata dalle loro cariche di capi di Governo. Però durante la loro assenza la Conferenza continuerà i suoi lavori, essendo state ora nominate per la maggior parte le Commissioni che sono pronte a studiare i diversi problemi.

Mario Lago a Praga

PRAGA, 28.

Oggi è qui giunto il Ministro d'Italia, comm. Mario Lago.

Il problema slesiano

BERNA, 30.

Sul problema slesiano il Governo czeco ha rimesso al Governo polacco un memoriale informativo.

Sono state chiamate alle armi in Polonia le classi del 97, 98, 99.

L'ufficio stampa italiano inaugurato a Parigi

PARIGI, 29.

Oggi si è aperto l'Ufficio della Stampa italiana costituito presso la Presidenza del Consiglio. L'Ufficio è aggregato alla Delegazione Italiana per la Conferenza per la Pace ed è stabilito nelle sale dell'Hotel Edouard VII.

Il Presidente del Consiglio ha delegato l'on. Pietro Lanza di Scalea, deputato al Parlamento, a dirigere questo ufficio.

Wilson partirà il 12

PARIGI, 29.

Il Matin dice che il Presidente Wilson lascerà l'Europa il 12 febbraio per recarsi al Congresso per la lettura del consueto messaggio presidenziale.

Sarà assente per cinque settimane.

La Società delle Nazioni sarà imposta agli Imperi Centrali

PARIGI, 29.

Il *Petit Journal* ha intervistato Leon Bourgeois circa la Società delle Nazioni.

Egli ha dichiarato che la Società è nata, prende forma, si libera dalle esitazioni e dagli assaggi e che la sua costituzione è prossima.

Gli Alleati stabiliscono sin da ora le condizioni e le regole fondamentali per la Società, che comprende soltanto i popoli rappresentati. Il secondo atto consisterà nello imporre agli imperi centrali l'entrata nella Società delle Nazioni, come condizione di pace, con l'arbitrato obbligatorio e la limitazione degli armamenti.

La Germania ed i suoi alleati, per essere trattati sullo stesso piede delle altre nazioni, dovranno fornire le prove che non nutrono più appetiti di conquista e che ripareranno integralmente le devastazioni e le rovine da essi arrecate.

Un rapporto olandese

L'AJA, 29.

Il ministro degli affari esteri ha incaricato i delegati olandesi di comunicare alla Conferenza della Pace un rapporto circa i principii per la fondazione della Società delle Nazioni, facendo valere il punto di vista olandese.

I bolscevichi non aderiscono al convegno del Bosforo?

Un radiotelegramma di Trozky

PARIGI, 30.

L'« Echo de Paris » ha da Stoccolma: « Trozky avrebbe comunicato con un radiotelegramma all'esercito il progetto della Conferenza all'isola dei Principi qualificando la proposta stessa come un atto di debolezza dell'Intesa e concludendo con l'invito all'esercito rosso a raddoppiare i suoi sforzi contro la borghesia mondiale. »

Gli intenti alla Conferenza dei delegati di Arcangelo

ARCANGELO, 24 (Ritardato).

Prima di partire per Parigi il Presidente del Consiglio Tchaikovsky intervenuto ad una riunione ha dichiarato che scopo degli uomini politici che si recano a Parigi è di ottenere che la Russia sia rappresentata alla Conferenza della Pace e di stabilire un centro della politica russa capace di costituire la forma dello stato russo; la pace non sarà definitiva prima che sia stato sradicato il bolscevismo che rappresenta un pericolo universale.

Tchaikovsky ha detto che la questione slava non può essere decisa senza la partecipazione della Russia.

Poichè Zouboff sostituirà Tchaikovsky durante la sua assenza, il Governatore generale Miller assumerà le funzioni di capo del dipartimento degli Affari esteri.

I confini della Lituania

BERNA, 30.

Avendo la stampa pubblicato in questi ultimi tempi diverse imprecise notizie circa i confini della Lituania il Governo di quello stato dichiara che lo stato lituano deve comprendere i seguenti territori:

1) tutto il Governatorato di Kowno;

2) una parte della costa del Mar Baltico con Palanga e il distretto di Illust, del governatorato della Curlandia;

3) il Governatorato di Vilna eccettuata una piccola parte ad est;

4) il governatorato di Grodno sino alla frontiera ucraina;

5) il Governatorato di Suwalki ad eccezione della parte sud del Distretto di Augustove;

6) i distretti della Lituania prussiana che chiedono di essere annessi alla Grande Lituania con la foce del Niemen (Nemunas) e la città omonima.

Lo stato lituano non ha alcuna pretesa sugli antichi governatorati di Vitebsk, Mohilev e Minsk.

ed i delegati alla pace

Il Governo della Lituania ha nominato una delegazione per la difesa degli interessi di quello Stato alla Conferenza della Pace.

Voldemaras, Ministro degli affari esteri, è partito per tale scopo alla volta di Parigi.

La fratellanza d'armi italo-francese nelle dichiarazioni del generale Diaz

PARIGI, 30.

Il *Petit Journal* riferisce alcune dichiarazioni fatte dal generale Diaz.

Parlando dello spirito di colleganza stabilitosi tra ufficiali e soldati di Francia e d'Italia, il generale ha detto: « E' la storia che incomincia. Coloro che hanno sofferto, combattuto e trionfato insieme saranno i migliori propagandisti della fratellanza. Ho visto all'opera i vostri Capi e i vostri soldati, e la mia ammirazione per essi è illimitata. Quello che mi ha sorpreso sopratutto è il modo con cui si comportano i quadri e le truppe di complemento. E' una nuova prova che questa non era una guerra di soldati di mestiere, ma una guerra delle anime. In un conflitto come questo le armi e le munizioni sono secondarie; tutto è nell'anima. L'uomo non è materiale umano; un Capo che dimentica che ha a che fare con degli uomini, dove prepararsi alla disfatta. In Francia come in Italia non l'abbiamo dimenticato ».

Parlando di Clémenceau, Diaz ha detto: « [illegible] »

Accennando alla medaglia commemorativa della guerra per tutte le truppe alleate ed associate, il generale disse: « E' Foch l'autore di questo progetto unanimemente approvato. Questa insegna che è ancora allo studio vorrei che avesse un carattere simbolico. Il suo nastro dovrebbe armonizzare i colori delle nazioni. Esso sarà il più bel ricordo per coloro che rimarranno legati dai pericoli divisi ».

Infine il generalissimo italiano ha risposto al giornalista che lo interrogava sui rapporti dell'Italia con gli czeco-slovacchi:

« La questione territoriale, ha detto Diaz, non è di mia competenza, ma è evidente che i grandi conflitti come quello che ora finisce, generano forzatamente conflitti di interessi. Bisogna sforzarsi di pacificarli penetrandosi nell'idea che gli interessi particolari non sono nulla e che bisogna tutto proporzionare agli interessi generali. Gli czeco-slovacchi hanno diritto alla vita e tutti insieme gli aiuteremo a vivere e gli italiani non verranno meno, in questa circostanza, al loro dovere di soci delle nazioni. Adoperiamoci tutti a considerare dall'alto tutti questi problemi, senza fermarci alle questioni che ci dividono, rivaleggiando di abnegazione ».

Il *Petit Journal* commenta: « Il generale, col volto illuminato da una fede interna, ha evocato ancora lo spirito di fratellanza mondiale che, ne ha la certezza, uscirà dai lavori della Conferenza. Si può essere certi del risultato e viviamo dei giorni meravigliosi. E conclude: « Quello che il generale dice gli viene dal fondo dell'anima, dalla sua anima latina ardente e generosa. Ascoltandolo non si può non pensare come lui ».

Ciò è quanto riferisce il *Petit Journal*; ma a me sembra che il diffuso giornale parigino equivochi nella sua domanda al generale Diaz riguardo ai rapporti dell'Italia con i czeco-slovacchi. Pare evidente debba trattarsi invece che di czechi-slovacchi, di jugoslavi; poichè con i primi — coi quali siamo in relazioni più che cordiali su tutti i punti — non abbiamo poi in nessuna maniera possibilità materiali di contrasti territoriali.

Dichiarazioni dell'on. Orlando sui rapporti italo-francesi

PARIGI, 29.

L'on. Orlando ha fatto al rappresentante dell'Associazione italo-francese di espansione economica le seguenti dichiarazioni:

« La necessità di una alleanza più intima e più completa fra la Francia e l'Italia è evidente per se stessa e non deve più manifestarsi con semplici voti.

Anche in mezzo alla gioia che ci ispira l'avvenire felice che prevediamo grazie allo splendido eroismo dei nostri soldati vittoriosi e grazie alla resistenza delle popolazioni che collaborarono alla gloriosa conquista, non possiamo non comprendere tutto il significato del valore dell'unione fraterna delle due grandi nazioni latine. Nulla le separa, tutto le unisce; sarebbe insensato negare questa verità e tutta la sua portata. Unite esse simboleggiano la forza in tutta l'estensione della parola e costituiscono l'elemento più importante, oserei quasi dire unico per la pace durevole nel mondo.

Il terribile sconvolgimento provocato dalla guerra non ci mostra in Europa che due popoli, la Francia e l'Italia, ai quali, malgrado i dolori e le rovine ammucchiati sul loro suolo, è affidata la missione di diffondere sin da ora i benefici della civiltà, la più nobile e preziosa eredità dei latini, loro antenati. Non taccio, del resto, della grandezza secolare e della parte preponderante dell'Impero britannico che vuole restare potenza insulare, guardiana dell'equilibrio fra le altre nazioni. Questa unione che si affermò una volta di più sui campi di battaglia ora per sempre, dopo aver resistito a tutte le prove, suggellata durante le deliberazioni dei governi riuniti per fissare i destini del mondo.

Francesi e italiani formeranno un blocco di ottanta milioni che costituirà la migliore garanzia per la pace delle nazioni. [illegible] Stati, nessun contrasto può opporsi a questa unione che invece si impone.

I francesi hanno il genio e il gusto della loro razza come le ricchezze del loro paese, gli italiani che non sono loro inferiori per genialità e ardimento delle loro concezioni, porteranno larghissimamente la potenza produttrice del loro lavoro, della loro abilità e della loro frugalità.

La Francia e l'Italia usciranno dalla guerra con l'aver realizzato completamente le loro aspirazioni. Un grande dovere allora incomberà ad esse, quello di unire per sempre le loro forze e i loro sforzi per dare a se stessi e per dare agli altri popoli un'èra di quiete e di felicità nella fioritura feconda delle più alte opere della pace ».

Le rivendicazioni dei Borboni

PARIGI, 29.

I realisti e i legittimisti si riunirono ieri sera.

Il principe Luigi di Borbone espose la causa di Luigi decimosettimo, secondo le regole nuove del diritto stabilito dall'intesa, e rivendicò il diritto al trono di Francia, appoggiandosi sui principii wilsoniani.

Il principe, il quale si rivolse a Wilson, a Clemenceau ed a Lloyd George, sostiene che la Conferenza deve esaminare il suo caso.

L'Ambasciata italiana a Tokio distrutta dal fuoco

TOKIO, 29 (ritardato).

Il palazzo dell'Ambasciata d'Italia è stato distrutto completamente da un violentissimo incendio.

Nessuna vittima.

NEW YORK, 29.

L'« Associated Press » ha da Tokio: L'Ambasciata d'Italia si è incendiata. L'Ambasciatore marchese Guiccioli-Bonin-Longare e la sua famiglia sono salvi.

La smobilitazione inglese

LONDRA, 30.

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter*, dice:

Sta per essere pubblicato un ordine all'esercito riguardante la smobilitazione.

Attualmente vengono smobilitati più di 35.000 uomini al giorno. I soldati che si trovano sotto le armi fino dal primo gennaio 1916 saranno probabilmente smobilizzati automaticamente.

In linea generale verrà adottato il principio di mantenere sotto le armi quei militari che avranno prestato un servizio attivo meno lungo. Si opererà quanto più rapidamente sarà possibile la riduzione del numero delle truppe, procedendo nella smobilitazione per anzianità di classe. Si spera di poter smobilitare per lo meno tutti gli uomini in età superiore ai trentacinque anni. Tuttavia per i prossimi otto o nove mesi occorreranno circa novecentomila uomini per soddisfare gli impegni assunti dalla Gran Bretagna che deve dare, assieme agli americani ed ai francesi la sua quota di partecipazione alle forze alleate che dovranno essere mantenute in Germania. Per un certo tempo dovranno essere mantenuti lungo le rive del Reno eserciti in efficienza, e non bisogna inoltre dimenticare il fronte orientale, nè i bisogni della Palestina e della Mesopotamia nè le guarnigioni dell'India nè le Colonie britanniche.

Si può considerare come sottinteso che non si tratta minimamente della questione di mantenere il sistema della coscrizione, altrimenti detto del servizio militare obbligatorio; la politica del Governo consisterà nel creare al più presto possibile un esercito basato sull'arruolamento volontario.

Tuttavia per far fronte agli obblighi precedentemente menzionati, è essenziale che si diano al Governo i poteri per mantenere sotto le armi, durante il corrente anno, effettivi limitati per poter compiere l'impegno assunto in modo da permettere agli alleati di raccogliere tutti i frutti della loro vittoria.

Propone di inviare ai padroni un appello che li inviti a riservare i propri impieghi ai soldati che per qualche tempo ancora dovranno essere mantenuti sotto le armi.

Novecentomila uomini restano

LONDRA, 30.

Un comunicato del Ministero della guerra dice:

Occorre una forza non inferiore ai novecentomila uomini per la difesa degli interessi britannici per il periodo di transazione. Questo esercito sarà costituito da uomini che abbiano meno di 37 anni i quali non si siano arruolati prima del 1.o gennaio 1916. La costituzione dei nuovi eserciti comincierà il primo febbraio. Saranno date ai soldati e agli ufficiali gratificazioni in più del loro stipendio e del loro soldo. L'ammontare annuale di tali gratificazioni è valutato a ventinove milioni di sterline.

Il corpo aeronautico

LONDRA, 30.

Secondo un comunicato del Ministero della guerra il corpo aeronautico britannico comprendeva al momento dell'armistizio trentamila ufficiali e duecentosessantacinquemila tra ufficiali e soldati. Si ha intenzione di mantenere per l'anno in corso come effettivi dell'aeronautica seimilacinquecento ufficiali e settantacinquemila fra sottufficiali e soldati.

L'abate Lemire e il Papa

PARIGI, 30.

Il *Matin* ha avuto una conversazione con l'abate Lemire di ritorno da Roma. L'abate insiste nel rilevare la benevolenza e la semplicità dell'accoglienza fattagli dal Papa, ed aggiunge di essersi recato a Roma come prete e come uomo politico. Egli voleva ringraziare il Papa del suo intervento presso il vescovo di Lilla perchè gli fosse restituita la facoltà di celebrare la messa e per esprimere la gioia arrecatagli da tale misura che fu un balsamo per i suoi fedeli. Il Papa lo assicurò che nessun ostacolo sarà apportato ai suoi disegni politici ed aggiunse che era lieto della pace che la sacra unione ricondusse in Francia. Disse di sperare che tale pace non sarà rotta dalle prossime elezioni.

L'abate Lemire richiamò l'attenzione del Papa sulla situazione di quarantamila preti francesi privi di una situazione legale ed acquistò la certezza che il Papa è animato da un ardente sollecitudine verso il clero francese.

La conversazione si svolse in francese.

Nave da guerra francese incagliata presso Pola

POLA, 30.

Giunge notizia che una nave da guerra francese diretta a Pola incagliò a S. Giovanni in Pelago. La Marina Italiana ha dato la sua pronta opera di soccorso per togliere di su gli scogli la nave alleata che [illegible]

Il vescovo di Spalato a Roma

Sue dichiarazioni alla "Tribuna"

Il vescovo di Spalato, monsignor Caric è giunto a Roma col treno di Ancona alle 16 e 15. Lo accompagna il suo segretario particolare dott. Fulgosi. Abbiamo avuto il piacere di trattenerci in breve colloquio con lui. E' un uomo in ancor fresca età, aitante e vigoroso, con un bel viso aperto e sorridente: una figura insomma che ispira subito simpatia.

— Usi pure la lingua italiana, — ci ha detto —; io, modestia a parte, sono quasi un poliglotta: parlo l'italiano, il francese, l'inglese, il turco, il russo e il tedesco.

Infatti monsignore parla così correntemente la nostra lingua da scambiarlo per un cittadino del Regno.

— Vuol parlarci del suo viaggio?

— Io non trovo parole per ringraziare il Governo italiano delle agevolazioni che mi ha usato e delle cortesie di cui mi circonda. Dopo una buona traversata, fatta a bordo di una regia nave messa a mia disposizione, ho avuto accoglienze oltremodo gentili in Ancona; e per venire a Roma è stato riservato a me e al mio segretario uno scompartimento di prima classe.

— Ci consenta una domanda: è vero che viene in Italia per invito del Governo italiano? ha insomma la sua visita uno scopo politico?

— Smentisca ogni diceria del genere. Il mio viaggio ha uno scopo prettamente religioso. Io vengo per la visita *ad limina*.

— Si tratterrà molto a Roma?

— Non saprei, ma non più di tre o quattro giorni.

— E tornerà poi a Spalato o andrà, come corre voce, a Parigi?

— Non potrei dirlo ancora; dipenderà dai colloqui di questi giorni.

Per quell'esattezza che è il primo dovere del cronista dobbiamo notare a questo punto che un fine sorriso diplomatico ha costantemente accompagnato e, diremmo, illustrato, le dichiarazioni del prelato.

Non abbiamo creduto di trattenerlo oltre tanto più che il suo giovane segretario tornava per fare scaricare l'abbondante bagaglio; salutandolo e ringraziandolo, Monsignore ha tenuto a farci sapere che è un vecchio e fedele lettore della *Tribuna*.

Salito col segretario in una carrozza pubblica, il Vescovo di Spalato è sceso all'Hôtel Minerva.

La Conferenza internazionale di Berna

PARIGI, 30.

Nell'imminenza della Conferenza internazionale di Berna i delegati socialisti di Francia, del Belgio, e dell'Inghilterra si sono riuniti ieri per stabilire l'attitudine da tenere nella Conferenza stessa.

Si tratta sopratutto di ottenere l'assicurazione che anche i socialisti belgi vi avrebbero partecipato. La discussione fu lunga ed animata. Tre delegati belgi espressero continuamente la loro ostilità verso la Conferenza. Vandervelde espose in termini commoventi le ragioni di tale ostilità e cioè le piaghe del popolo martire che sanguinano ancora. Soggiunse nondimeno che in qualità di Presidente dell'Internazionale non voleva frapporre ostacoli alla riunione ed era pronto a dare le sue dimissioni nelle mani dei delegati.

Le dichiarazioni di Vandervelde fecero molta impressione. I delegati inglesi lasciarono la sala ritenendo l'accordo impossibile.

Albert Thomas espresse l'opinione generale dicendo che i socialisti tedeschi non avevano fatto il loro dovere.

Infine i delegati belgi rifiutarono di prendere una decisione definitiva e telegrafarono ai loro mandanti chiedendo quale condotta essi dovranno seguire.

I socialisti tedeschi

BERNA, 30.

Il Consiglio Federale ha dato piena assicurazione al Comitato di organizzazione della Conferenza internazionale socialista circa il visto dei passaporti di tutti i delegati.

Il segretario della Confederazione generale del lavoro di Parigi accompagnato dal segretario degli operai minatori Dumoulin è arrivato a Berna per le conferenze preparatorie del Congresso internazionale sindacale.

Il socialista austriaco Friedrich Adler è arrivato a Berna mercoledì avendo ottenuto il passaporto in seguito all'intervento del Comitato di Berna. Il ministro bulgaro Sakizov è giunto lunedì sera ricevuto alla stazione dal segretario dell'Ufficio Internazionale Huysmans, dal presidente del Governo austriaco Seitz e da un figlio di Henderson.

I ministri ungheresi Garami e austriaco Domes sono giunti ed hanno già partecipato ai lavori preparatori. I delegati spagnuoli ai quali da principio era stato rifiutato il passaggio per la Francia, ottennero, mediante l'intervento del comitato di Berna, l'autorizzazione a recarsi a Berna.

Fino al giorno 27 parte delle quaranta delegazioni rappresentanti i dodici [illegible]

CRONACA DI ROMA

Chi incetta i tabacchi?

Malgrado il maggior quantitativo distribuito si ha la crisi.

Il Ministero delle Finanze comunica:

Durante il mese di dicembre 1918 furono dai magazzini di vendita dei due circondari di Roma distribuite alle rivendite della città, esclusa quella speciale di Piazza Sciarra la quale non fa i prelievi dai succennati magazzini ma direttamente dal Deposito e dalla Manifattura, le seguenti quantità (in cifra tonda) di tabacchi lavorati che hanno maggiore consumo:

Sigari fermentati (toscani) kg. 16,260, quantità che ragguagliata al peso convenzionale (200 sigari per chilogramma) dà un numero di tre milioni seicentocinquantaquattromila toscani.

Sigarette Macedonia kg. 21.744, quantità che ragguagliata al peso convenzionale (1000 sigarette per chilogramma) dà un numero di ventunmilionisettecentoquarantaquattromila sigarette.

Durante il mese di dicembre 1917 le forniture erano state invece di kg. 14.738 di sigari toscani corrispondenti a due milioni novecentoquarantottomila toscani, e di kg. 17.287 di sigarette Macedonia corrispondenti a diciassette milioni duecentottantasette mila sigarette macedonia.

E' pertanto chiaro che nel dicembre 1918 in confronto del dicembre 1917 (periodo durante il quale non è da escludersi che siasi verificato un maggior temporaneo aumento di popolazione in conseguenza appunto del notevole numero dei profughi) furono messi a disposizione del pubblico nelle rivendite, oltre la quantità venduta in quella speciale di Piazza Sciarra, settecentomila circa sigari toscani e quattro milioni di sigarette in più.

E' dunque finalmente spiegata con precisione la vera ragione della crisi dei tabacchi.

Evidentemente debbono esservi dei tabaccai i quali, anzichè tediarsi nella vendita al minuto, preferiscono smaltire in fretta i generi di privativa cedendoli a grosse partite — appena avuto il quantitativo dalla Regia — ad amici incettatori, dietro un maggior compenso.

Ed allora è stretto dovere del Governo di vigilare severamente gli spacci, perchè sia eliminata al più presto la piaga della incettazione. Se le guardie di Finanza non sono in numero sufficiente, per questo rigorosissimo servizio di vigilanza, si aggreghino ad esse, in numero conveniente, dei carabinieri. Di questi in Roma non v'è certo deficienza.

Ma si operi con la sollecitudine maggiore e con la maggiore energia, prendendo provvedimenti draconiani. Basteranno pochi esempi — ma ben dati — per far tornare la vendita dei tabacchi al funzionamento normale. Le minacce fanno ridere i colpevoli.

Ancora i biglietti falsi da 1 e 2 lire

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Allo scopo di evitare erronei apprezzamenti nell'accettazione dei buoni di cassa e dei biglietti di Stato si avverte che i buoni di cassa da L. 1, appartenenti alle serie dal N. 1 al N. 150, portano la firma del cessato Cassiere Speciale Giovanni Dell'Ara, indicata semplicemente « Dell'Ara », mentre tutti gli altri appartenenti alle serie successive dal N. 151 in poi recano la firma dell'attuale Cassiere Speciale Giuseppe Dell'Ara, indicata « Giu. Dell'Ara ». Del pari sono firmati « Dell'Ara » i buoni di cassa da L. 2 dalla serie N. 1 a tutta la 75 e « Giu. Dell'Ara » quelle delle serie successive dalla 76 in poi.

Infine anche i biglietti di Stato da L. 5 e da L. 10 portano la firma del cessato e dell'attuale cassiere Speciale secondo le serie alle quali appartengono e precisamente: da L. 5, dalla serie N. 1 alla serie N. 1080 inclusiva, « Dell'Ara » e dalla serie 1081 in poi « Giu. Dell'Ara ». Da L. 10, dalla serie N. 1 a quella N. 1750 inclusiva « Dell'Ara » e dalla serie 1751 in poi « Giu. Dell'Ara ».

In altri termini, sono biglietti buoni da 1 lira:

Serie dall'1 a 150 con la firma: « Dell'Ara ».
Serie dal 150 in poi con la firma: « Giu. Dell'Ara ».

Sono biglietti buoni da 2 lire:

Serie dall'1 con la firma: « Dell'Ara ».
Serie dal 76 in poi con la firma: « Giu. Dell'Ara ».

Sono biglietti buoni da 5 lire:

Serie dall'1 al 1080 con la firma: « Dell'Ara ».
Serie dal 1081 in poi con la firma: « Giu. Dell'Ara ».

Sono biglietti buoni da 10 lire:

Serie dall'1 al 1750 con la firma: « Dell'Ara ».
Serie dal 1751 in poi con la firma: « Giu. Dell'Ara ».

I nostri lettori possono ritagliare quindi lo specchietto e metterlo nel portafogli ad evitare sorprese nell'accettare dei buoni di cassa.

La Lotteria promossa da S. M. la Regina

La Lotteria dei 20.000 ricchi premi (fra i quali oltre L. 264.000 in denaro) del valore complessivo di 2 milioni di lire, costituisce una vera e propria manifestazione patriottica a favore della « Fondazione Elena di Savoia ».

L'estrazione, *irrevocabilmente* fissata pel 20 Febbraio 1919, avrà luogo a Roma alle ore 10. Occorre affrettarsi ad acquistare i biglietti al prezzo di L. 1 presso le Banche, Uffici postali, Stazioni ferroviarie e Banchi lotti.

La "Vittoria alata,, al ministro Del Bono

Un egregio artista, lo scultore romano Amleto Cataldi, ebbe dai fratelli Perrone l'incarico di foggiare una vittoria alata, che simboleggiasse la fortuna d'Italia sul mare. E ne riuscì un'opera d'arte di gran pregio, di squisita fattura. Una nobile figura di donna, ad ali spiegate, s'erge sulla prora di un sommergibile, additando l'altra sponda del mare nostro. Di questa statuetta si sono fatte riproduzioni in argento e in bronzo. Una « Vittoria alata » in argento fu destinata a S. E. il Ministro della Marina, ammiraglio Del Bono, il quale indirizzò ai comm. Pio e Mario Perrone la lettera seguente:

« Gentili signori, — La «Vittoria alata» che loro, con pensiero gentile, hanno voluto offrirmi, costituirà per me un ricordo che sovrasta, per l'ampiezza del significato, quelli ordinari della vita di un uomo. In qual simbolo è per me racchiuso tutto lo sforzo eroico coronato da successo, che l'industria italiana ha fatto per portare il suo inapprezzabile, tenace, fattivo contributo alla fine fortunata della guerra, qual'era nelle speranze di ogni italiano, speranze che gli eventi hanno, nella realtà, felicemente sorpassate. Insieme con i ringraziamenti miei vivissimi, vogliano gradire, illustri Signori, i sensi della mia ammirazione e gli auguri di prosperosa fortuna che merita l'intensità di opera da Loro svolta. Cordialmente. — F.to: *Del Bono* ».

Il mercato del pesce

Il Municipio ci comunica questa notizia, che conferma al riguardo, la nostra informazione di ieri:

« Fermo mantenendosi il calmiere come prezzo massimo, ed ammettendo al di sotto di esso la libera contrattazione, è rimasto composto lo sciopero dei pescivendoli, i quali hanno pure ottenuto alcune varianti sul computo della tara degli imbal-

Provvedimenti sui dazi comunali

Il Ministero delle Finanze comunica.

Con recente decreto è stato disposto quanto segue:

Nel caso di passaggio di comuni aperti alla categoria di quelli chiusi, è dovuto il dazio sugli animali che, all'atto di tale passaggio, si trovino nel territorio che venga ad essere compreso nel recinto daziario del comune chiuso. Sono altresì soggetti a dazio, i generi tassati che, nello stesso momento, si trovino negli esercizi di vendita o nei depositi che vengano ad essere inclusi nella cinta, a meno che gli animali e i generi stessi non siano esportati dalla cinta predetta nel giorno successivo a quello dell'attuazione del nuovo sistema di percezione daziaria. Nella liquidazione del dazio, per gli esercizi condotti a tariffa si tiene conto del dazio precedentemente pagato; per quelli abbonati il dazio invece è dovuto su tutti i generi, salvo abbuono del canone di abbonamento per il periodo posteriore all'attuazione della cinta.

La disposizione di cui sopra è applicabile anche al caso dell'allargamento della cinta daziaria dei comuni chiusi.

La nuova tariffa postale

L'« Agenzia Stefani », confermando le nostre notizie comunica:

Con decorrenza del 1.o marzo p. v. per i seguenti oggetti circolanti nell'interno del Regno, nelle Colonie e nella Repubblica di San Marino, è applicata la tariffa postale indicata rispettivamente:

Lettere ordinarie e biglietti postali (ogni porto di 20 grammi) per il distretto cent. 15; fuori distretto cent. 25;

Cartoline di Stato semplici dell'industria privata e illustrate, centesimi 15;

Cartoline di Stato doppie, centesimi 30;

Stampe non periodiche (per ogni porto di 50 grammi centesimi 5;

Espressi (oltre la francatura ordinaria) cent. 50;

Ricevute di ritorno cent. 25;

Pieghi di stampe ingombranti di qualunque forma quando uno dei lati superi 25 cm. tranne se spediti dagli editori (col metodo del conto corrente) oltre la tariffa ordinaria, cent. 10;

Diritto fisso di raccomandazione per qualsiasi oggetto di corrispondenza, comprese le stampe inferiori a 300 grammi, le fatture commerciali, i campioni, biglietti da visita e di auguri e le cartoline illustrate, centesimi 30;

Vaglia fino a lire 10 nel distretto centesimi 10 e fuori distretto centesimi 25;

Oltre 10 e fino a lire 25, nel distretto centesimi 15, e fuori distretto centesimi 25;

Stampe periodiche, cioè giornali, riviste, bollettini, cataloghi ecc., di periodicità almeno semestrale purchè spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori col metodo del conto corrente per ogni porto di 50 grammi o frazione centesimi 1.

Per il caso pietoso della povera vedova

Somma precedente già rimessa L. 625.—
Offerte pervenute al nostro giornale ieri e oggi:

G. F.	L.	10.—
Ing. Pellegrino Raimondo	»	5.—
Alessandro Bonavita	»	5.—
Da Sulmona	»	50.—
Dott. Luigi Binasco	»	50.—
N. N.	»	25.—
Assiduo lettore	»	5.—
Totale di tutte le offerte fino ad oggi:	L.	875.—

Di là dal Ponte

— L'« Osservatore Romano » di iersera smentisce la notizia pubblicata dall'« Oeuvre » di Parigi e telegrafata in Italia che Benedetto XV abbia chiesto a Wilson garanzie internazionali per la legge delle guarentigie.

— Abbiamo da Nizza che si è spento in quella città il padre Atanasio Marcolecco, già definitore generale dell'ordine francescano in Roma.

"L'Avventurissima,,

Novelle di GIAN BISTOLFI

Gian Bistolfi — l'autore di *Storielle di luce, ciale e di stelle*, di *Luna Piena e Vicevrsa*, di *La Cronaca impossibile di Caterina Tutti* e di tanti altri assai noti libri di novelle e romanzi — pubblica ora (*Fratelli Treves, Editori — Milano*) un suo nuovo volume dal titolo *L'avventurissima*, raccolta di « storie quasi straordinarie pei fanciulli ».

La schietta fantasia dell'ispirazione e la chiara originalità dello stile fanno di questa *Avventurissima* un libro nuovo veramente. I piccoli lettori — e non i piccoli soltanto — vi troveranno il fascino di una visione assai personale e interessante. Il volume è illustrato da E. Toddi che ha composto alle novelle di Gian Bistolfi un commento grafico pieno di squisito senso decorativo e di profonda acutezza di interpretazione.

Il Banco di Roma per i suoi caduti in guerra

Questa mattina nella chiesa di S. Marcello al Corso hanno avuto luogo le esequie funebri per gl'impiegati del Banco di Roma caduti in guerra sui campi d'Italia e di Francia.

Ad onorare la memoria dei valorosi, il Banco di Roma ha voluto dare alla cerimonia di stamane una solennità degna del nome del grande Istituto e soprattutto degna del nobile sentimento che l'aveva ispirata.

In mezzo alla chiesa, riccamente addobbata, il grande catafalco con le bandiere d'Italia e di Francia che ne coprivano i lati spiccava sul fondo oscuro tra due file di soldati della valorosa brigata «Re», che rendevano gli onori militari e fiancheggiato oltre che dai fattorini del Banco di Roma, anche da una rappresentanza di quelli della Banca Commerciale, del Credito Italiano e della Banca Italiana di Sconto.

La Messa di requie è stata cantata da padre Angelucci, rettore della chiesa di San Marcello, assistito dai religiosi e l'assoluzione al tumulo è stata impartita da S. E. mons. Palica, vice-gerente di Roma.

Dai migliori artisti delle cappelle romane fu eseguita magistralmente la messa di requiem del maestro Perosi.

Assistevano in una tribuna speciale le famiglie dei defunti.

Intervenuti: S. E. il generale Marini, comandante il Corpo d'Armata di Roma; mr. Coppinger in rappresentanza dell'Ambasciatore di Francia, il colonnello Ficher per la missione Militare Francese, il comm. Cremonesi, assessore comunale rappresentante il Sindaco di Roma, il comm. Lanzara, rappresentante del Prefetto, il colonnello Montori per il Comandante la Divisione di Roma, il generale Sodani presidente della Commissione Centrale per gli esoneri.

Per gli Istituti di Emissione il comm. Bianco segretario generale della Banca d'Italia, l'avv. Starace per il Banco di Napoli; per le altre principali Banche di Roma abbiamo notato il comm. Page Direttore della Banca Commerciale, il comm. Lattes Direttore del Credito Italiano, il cav. Reali in rappresentanza della Banca Italiana di Sconto il comm. Mirone, rappresentante il Banco di Sicilia, ed il rag. Onofri per la Cassa di Risparmio di Roma, poi un largo stuolo di impiegati dei principali Istituti di Credito di Roma.

Del Banco di Roma assistevano al completo il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, i membri della Direzione Centrale, la Direzione della Sede, i funzionari e tutto il personale del Banco.

Circa quaranta ufficiali di tutte le armi, rappresentavano i reggimenti che trovansi presentemente a Roma.

Il conte Falsacappa condannato

Abbiamo da Sassari:

Il Pretore del primo Mandamento ha giudicato il conte Pietro Falsacappa, imputato di violazione del calmiere, per avere fatto vendere nella sua bottega carne ovina ad un prezzo superiore a quello stabilito dal regio commissario. Il Falsacappa venne condannato a tre giorni di reclusione, e cinquecento lire di multa, alle spese.

L'altro imputato per violazione del calmiere Giovanni Poddighe, venne condannato a quattro giorni di reclusione ed a cinquanta lire dal pretore del secondo mandamento.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica: I decessi nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati, nelle ultime 24 ore, complessivamente 45 dei quali 4 per influenza.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 16 alle 19, Via Condotti 91 (ascensore).

Una organizzazione economica

Si ebbe occasione di parlare qualche giorno fa dell'*Unione Nazionale di Risparmio fra Esercenti e Consumatori* che in Roma ha la Direzione in Via Nazionale 243 e l'ufficio tessere al Corso Umberto 173.

Essa, con un senso di vera e pratica utilità offre a tutti i cittadini un vantaggio economico che nessuno può disprezzare.

Infatti, *l'Unione di Risparmio fra Esercenti e Consumatori*, presenta la possibilità di un risparmio continuo nell'acquisto di tutti i generi necessari alla vita, e che tale beneficio sia giustamente apprezzato dalla cittadinanza, lo dimostra il gran numero di Aderenti che *l'Unione Nazionale di Risparmio* già conta fra i consumatori della Nostra città.

Si è lieti di ciò, e poichè il risparmio anche il più modesto in ogni singolo acquisto, finisce per formare una bella cifra di economie che va tutto a vantaggio del bilancio famigliare, è naturale che ogni cittadino, a qualunque ceto appartenga non debba trascurare di procurare un miglior benessere a sè stesso ed alla propria famiglia.

Un lutto dell'on. Cipriani-Marinelli

L'on. Giuseppe Cipriani-Marinelli ha avuto la sventura di perdere, a Terlizzi (Bari), la madre, signora Maria Paola Fortunata vedova Cipriani.

All'on. Cipriani-Marinelli ed a tutta la famiglia della defunta, le nostre più vive condoglianze.

I supplenti e avventizi postelegrafici

Nei locali del Circolo Marchigiano ebbe luogo iersera l'assemblea generale convocata dall'Unione Nazionale Supplenti Avventizi Postelegrafici con sede al Viale Belle Arti N. 1. Presiedeva Moretti, presidente dell'Unione Nazionale. Meoli ha portato il saluto delle avventizie e letto l'adesione di alcuni colleghi di Roma-Centro e telegrammi dei compagni di Milano, Genova, Torino, Firenze ecc., con plausi al Presidente al Consiglio. Seguì la relazione del Comizio di Catania, quella dei lavori esplicati per le rivendicazioni di classe e la sistemazione economica.

Si discusse poi in merito agli ultimi provvedimenti, e molti protestarono per l'esclusione dei supplenti in missione rotativa da alcuni benefici; ma Bavaro assicurò che provvedimenti sono stati presi, ed è inutile insistere dato che alla prima circolare diramata seguirà una altra con le opportune modifiche. Circa la sistemazione della classe disse che il Ministro, nell'ultimo colloquio, non fece che ripetere quanto ebbe a dichiarare al Presidente, e certo la classe sarà sistemata definitivamente e vi saranno inclusi i supplenti in missione rotativa. Quindi Moretti illustrò le proposte fatte per la sistemazione ed accennò ad una probabile graduatoria, tenendo in speciale considerazione la conoscenza dei servizi e l'anzianità. Seguirono le comunicazioni sulla costituzione ufficiale delle sezioni e l'Assemblea si sciolse votando la fiducia al Consiglio Nazionale.

Il Dott. Passini specialista

per *Malattie di petto e di cuore* riceve al Corso Vittorio Emanuele 121, dalle ore 11 alle 12 e dalle 14 alle 16.

SPETTACOLI del 30 Gennaio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *La vedova allegra*.

COM. TEATRO ARGENTINA
(Completamente riscaldato)
Compagnia del Teatro Mediterraneo
GIOVEDI', 30 — Ore 21: Prima rappresent.:
Dal Tuo al Mio
Commedia in tre atti di Giovanni Verga
— Orchestra del teatro —

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
GIOVEDI', 30 — Ore 20.30: Fuori abb., 5.a replica delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:
TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI —
VENERDI', 31 — Ore 20.30: Sera fuori abb., 6.a replica a richiesta:
CARMEN
Protagonista Bianca Sadun Matilde. Altri esecutori: Monastir Mina, Lappas Ulisse, Almodaver Luis. Dirett. De Angelis.
SABATO 1.o febbraio — Ore 20.30: Sera 12.a d'abb. prima rappr.:
RIGOLETTO
Protagonista: Carlo Galeffi. Altri principali esecutori: Ines Maria Ferraris, Galelli Fanti Maria, Broccardi Carlo, Argentini Paolo. Dirett. concert.: Marinuzzi.
AVVISO. — Le Signore ed i Signori che vogliono intervenire al Banchetto in onore di Puccini e per iniziativa del Comitato presieduto dal principe Prospero Colonna, Sindaco di Roma, si darà Sabato 1.o Febbraio alle ore 13 al Grand Hotel, possono ritirare i biglietti al Botteghino del Teatro.

ELISEO — Compagnia Borelli-Bertramo — Ore 21: *L'Aiglon*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
GIOVEDI' 30 — Ore 21: 34.a replica:
La donna è mobile
Parodia musicale del cav. V. Scarpetta

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
GIOVEDI', 30 — Ore 21:
La Passerelle
Prossimamente Compagnia d'operette ROMA

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: Serata in onore Musco: *Bidi, Pagliaccio!*

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
GIOVEDI', 30 — Ore 21:
La raffica
di Bernstein

VALLE — Comp. dramm. Tina di Lorenzo — Ore 21: *La Finestra sul mondo*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Monumenti di Pola donati a Roma e a Genova

POLA, 30.

L'ammiraglio Cagni ha informato i rappresentanti dei Sindaci di Roma e di Genova — comm. Di Benedetto e comm. Leale — che verrà donata come trofeo di guerra a Roma la statua dell'ammiraglio Tegethoff — il vincitore di Lissa, che s'erge dinanzi all'arsenale di Pola, e, a Genova la colonna rostrata eretta dalla marina da guerra austriaca alla memoria di Massimiliano d'Austria.

Il Congresso Nazionale dei ferrovieri avventizi

Stamane alla Casa del Popolo si è iniziato il Congresso di questa numerosa categoria di lavoratori, che reclamano una giuridica definizione dei loro rapporti con l'Amministrazione delle Ferrovie. Si tratta del personale avventizio di tutti i centri ferroviari che con compostezza e concordia ha promosso questa agitazione collettiva Apre la seduta il segretario generale Alfredo Agostini che dà il benvenuto ai convenuti, espone gli scopi dell'attuale Congresso. *Per acclamazione* assume la presidenza Giuseppe Parpagnoli che nella sua qualità di rappresentante della Confederazione generale del lavoro, espone gli intendimenti del massimo organismo proletario italiano, affermando che esso con grande compiacimento constata il risveglio della categoria ferrovieri avventizi e che si pone a completa disposizione di questi per il completo trionfo delle loro legittime aspirazioni. Delinea in sintesi l'attuale situazione politica ed il fermento delle masse proletarie e conclude augurando che la solidarietà di tutto il proletariato nella lotta di classe sappia imporsi alla nemocrazia governativa.

Segue l'avv. Bidolli consulente legale della Camera del Lavoro pone la sua opera vantaggio della classe dei ferrovieri avventizi, di cui esalta la santità della causa. Parla delle tristi condizioni finanziarie di questi umili ed utili lavoratori e li incita alla resistenza ed alla lotta.

Vivamente acclamato l'on. Giovanni Merloni reca il saluto e l'attestazione di solidarietà del Gruppo Parlamentare Socialista che è stato ed è sempre all'avanguardia nella difesa dei diritti dei lavoratori e che si interessa vivamente delle condizioni dei ferrovieri, ai quali augura completo trionfo. L'on. Merloni assicura che il Gruppo se renderà difensore nel paese e in Parlamento delle aspirazioni dei congressisti ed è ripetutamente applaudito.

D'Amato porta il saluto della Camera del Lavoro e dell'Unione Socialista romana al Congresso.

Agostini comunica le numerose adesioni, tra cui quelle delle Sezioni di Torino, Pistoia, Ancona, Bergamo; del Sindacato Ferrovieri Italiani, della Camera del Lavoro di Ravenna, ecc.

Si approva quindi un ordine del giorno ai Agostini co lquale si manda un fraterno saluto a tutte le vittime politiche associandosi alle proteste che in proposito sono state formulate dagli organismi economici e politici rimasti sul terreno della lotta di classe e nel contempo si fa voti per la immediata smobilitazione anche per smentire le tendenze affermazioni di avversari che attribuiscono al Sindacato Ferrovieri Avventizi, l'egoistica intenzione di opporsi al rimpiego dei posti già tenuti dai militari che torneranno in congedo.

In fine di seduta si comunica che domani sera, venerdì alle ore 20 precise, alla Casa del Popolo in via Capo d'Africa, si terrà l'Assemblea generale degli avventizi appartenenti a tutte le categorie per urgenti comunicazioni della segreteria del Comitato Centrale.

L'inizio dei lavori

Sotto la presidenza di Parpagnoli si iniziano nel pomeriggio i lavori del Congresso, al quale assistono numerosi rappresentanti. Notati tra essi: Lovato e Ciessi di Milano; Vittorini, di Ancona; Sani, di Pisa; Ximenes di Siena; Pagliai e Velani di Firenze; Agostini, Pecci Samaritani e Liga di Roma; Sorrentino e Russo di Napoli; Varese, di Foggia; Curci e Vitali di Bari; Primeo e Prateri, di Reggio Calabria ed altri.

Si riprende subito lo svolgimento della relazione morale. In merito il relatore Agosti, dopo aver deplorato il divieto fatto dalla Direzione delle Ferrovie ai rappresentanti della classe degli Avventizi non concedendo loro il permesso di recarsi al Congresso, illustra le ragioni della odierna agitazione. Passa poi ad esporre l'opera spiegata, finora dal Sindacato degli Avventizi e le pratiche da esso esplicate presso il Sindacato Ferrovieri Italiano. Esamina il memoriale presentato alla Direzione Generale, rilevando al riguardo come non ancora, contrariamente alle assicurazioni date dal Ministro Villa, sia pervenuta risposta alcuna. L'oratore accenna poi alle proposte contenute in un secondo memoriale riflettente questioni di carattere urgente e termina incitando i presenti ad accentuare l'agitazione perchè le legittime aspirazioni della classe vengano presto raggiunte.

Alla discussione vi partecipano Sani di Pisa, Pagliaia di Firenze, Lovato di Milano, Pecci e Samaritani di Roma e Curci di Bari ed altri. In ultimo l'assemblea riconferma la propria fiducia al Comitato Centrale approvandone l'opera fin qui compiuta. Si approva poi, su proposta di Agostini, Pecci e Liga il seguente ordine del giorno: « Il Sindacato Nazionale Ferrovieri Avventizi nel suo primo convegno esaminando l'interessamento che altre organizzazioni dicono di aver preso nei riguardi del personale avventizio ferroviario rivendica a se l'inizio dell'agitazione di detto personale come pure la risoluzione del problema dell'avventiziato, e passa all'Ordine del giorno. Si approva pure un plauso per la sezione avventizi di Ancona che è riuscita costituirsi attraverso infinite difficoltà ».

La Sezione del Sindacato delle Ferrovie dello Stato

Il personale subalterno dell'Amministrazione Ferroviaria aderente alla Sezione del Sindacato ferrovieri, riunito iersera in numerosa assemblea, presa conoscenza del memoriale sul nuovo contratto di lavoro, presentato da apposita Commissione sui miglioramenti della classe, lo ha approvato all'unanimità ed ha approvato un ordine del giorno riguardante la sistemazione del personale anziano nella categoria di ausiliario, prima del personale avventizio, mediante un esame pratico di servizio. Ha inviato infine un caloroso plauso al Comitato centrale del Sindacato per l'opera prestata a favore della categoria.

GLI SPORTS

Il torneo pugilistico

Pubblico numeroso ha affollato iersera la sala Minerva per la prima serata del torneo pugilistico nazionale.

Mazzetti di Roma (kg. 58) match nullo contro Rossi di Roma (kg. 57.200). Assalto interessante per la vivacità con la quale è stato condotto. Dopo essersi appaiati i matcheurs alla pari durante il primo round, Mazzotti si è dimostrato lievemente superiore nel 2. e 3., ma Rossi è riuscito poi a colpire varie volte di cross destro l'avversario, così che il match è terminato con esito nullo.

Piacentini Benedetto di Roma (kg. 65.100) da il punto ad Ameti Giovanni di Roma (kg. 63.800).

Buffi d i Firenze (kg. 70.800) batte ai punti Cavalli di Roma (kg. 33.100). La superiorità di scuola e di classe del fiorentino che risparmia l'avversario è evidente. Al 5 round, i combattenti si riscaldano senza, per altro, che l'incontro assuma un relativo interesse.

Carminati (kg. 70.100) batte Ruel di Roma (kg. 69.800) per abbandono al quarto round. La scuola del Carminati per la velocità dei colpi e l'abilità negli schivare avvince subito il pubblico che segue con interesse lo svolgimento del match, nonostante l'inferiorità del Ruel, il quale al quarto round dichiara di ritirarsi dal ring.

Match dimostrativo fra Sampredone di Roma (kg. 69) e Nuggi di Milano (kg. 79). E' l'incontro più interessante della serata, nonostante che per il suo carattere di *exhibition*, manchi di una vera combattività. I due matcheurs mostrano due belle scuole, completamente differenti, di cui gli appassionati ne possono apprezzare la migliore qualità.

QUESTIONI D'ARTE

Alla ricerca del critico-artista

Nel primo fascicolo della nuova rivista L'Italia che scrive — *che l'editore Formiggini ha trasformato dal periodico già esistente in un largo organo di cultura italiana — apparirà quest'interessante articolo del nostro collaboratore G. Zucca:*

« Il critico sereno, spassionato, obiettivo, non esiste. Non esiste se non nella scolorita fantasia degli accademici e nella inerzia antipatica di un luogo comune. Se esistesse, non sarebbe lodabile. Perchè sarebbe un povero diavolo; avrebbe una vita grassa e indifferente di cappone; potrebbe fare con successo il fornitore di fino e il preparatore in un gabinetto di chimica; non mai il critico. Perchè il critico, per esser critico, e cioè per poter indagare e discutere i fenomeni dell'arte, dev'essere egli stesso artista. (Come può un ateo parlare della presenza di Dio?) Ed essendo artista, egli non può più essere quel miracolo di impassibilità e di inturbabile equilibrio raziocinante che segnano i teorici dalle frasi fatte. Anzi. Essendo artista, egli è soprattutto un esuberante, un appassionato. E come tale, ha le sue passioni, le sue tendenze, le sue simpatie, anche accese, le sue repulsioni, magari aspre. E', insomma, esteticamente uomo di parte. E allora addio serenità!

« Il critico-artista, uomo sanguigno, tutto sensibilità, uomo ben lontano dalla fissa simmetria del Budda a gambe incrocicchiate e occhi di smalto, uomo dalle mobili curiosità, dal vivo gesto ricostruttore, dalla parlata convincente, limiterà il suo sereno (s'intende che di avversioni personali o di bizze di gruppi o di altra robetta simile non c'è neppure da parlarne: non si tratta più di estetica, allora, ma di morale) limiterà il suo sereno, come ogni persona d'intelletto, a tenersi immune da preconcetti teorici, quali figliano pregiudizi e pregiudizi, nella pratica. Si guarderà, perciò, dal credere troppo alle classificazioni di generi e di specie: le quali, se sono verità nel campo delle scienze naturali, (che è il campo del preveduto), son ridicole manie di collezionisti nel campo dell'Arte (che è campo d'impreveduto), squilibrate costruzioni di cartapesta che, soltanto a guardarle, capitombolano. Si guarderà dal fare (che è il massimo della bravura: ma non è raro vederlo) dal fare la classificazione delle classificazioni, e cioè la gerarchia e la graduatoria dei generi in quanto tali, sostenendo, per esempio, che quello è un genere d'arte « superiore »: appunto come i vini da pasto e da dessert nei listini delle Case produttrici. Si guarderà poi, più che dal contagio di morbi fulminanti, dal giudicare *a priori* di un'opera, giudicando del genere a cui essa, da una prima occhiata classificatrice d'archivista svelto, appartiene. Porrà a sè stesso l'assoluto divieto di ogni divieto, riconoscendo che un regime d'illimitata libertà è l'unico possibile in arte. E che tirar su stecconati e inalberare cartelli con intimazioni e minacce è perfino più ridicolo, in arte, che non nei giardini pubblici a salvaguardia delle aiuole più elaborate. Perchè l'artista buono, eterno bambino indisciplinato se ne impipa giocondamente dei cartelli: salta, volteggia, s'arrampica, scavalca, ed eccolo a passeggiare e a correre per conto suo, proprio sui bei fiori teorici dei critici-giardinieri, accomodati con tanta cura a letteroni e a figure.

Per ciò tutto, non si penserà neppure in sogno, il critico, di assegnare lui all'artista l'argomento del suo lavoro, che è quanto dire l'ottimo, il punto della sua inspirazione: nè di proporgli o imporgli i modi di espressione, che è come dire i processi più intimamente essenziali e misteriosi per cui l'emozione si esteriorizza e notifica. Cosa che, incredibile a dirsi, ha potuto fare, con tutto il suo ingegno, l'amico mio Bontempelli, in una letterina al povero Rabizzani pubblicata qui, sull'*Italia che scrive*, qualche tempo fa. Proprio così. A proposito del verso libero, il Bontempelli, il quale, partito dal classicismo è giunto oggi al futurismo (nè io nè nessun artista che sappia come tutto in arte è febbre, ricerca incontentabile, movimento senza riposo, potrebbe mai rimproverargli l'arditezza del viaggio), affermava appunto che il poeta « se è d'oggi — e se non è d'oggi, non è poeta — deve esprimersi precisamente in versi liberi, parole in libertà e oltre ». Credo di poter garantire la esattezza assoluta delle parole: in ogni caso il senso era manifestamente questo: che non c'è possibilità di poesia, oggi, se non accettando la geniale riforma delle parole in libertà. Ora, io che mi sento così fieramente libero da ogni presupposto teorico, che potrei veder ritornare domani il Bontempelli al più austero classicismo, senza scandalo nè meraviglia; io, che pure vado facendo per mio conto dei versi liberi che hanno il merito, se non altro, di metter di buon umore tanta brava gente abitualmente assai seria; io proprio vorrei domandare all'amico mio con che diamine di considerando estetici motiverebbe lui quest'obbligo del verso libero, parola in libertà, « e oltre ».

E oltre! Uhm! Una volta soppressi gli schemi poetici, soppressa la rima, soppressi i nessi tra le parole, soppressi perfino i segni d'interpunzione, come si fa a andare oltre? Non c'è più che sopprimere anche le parole. Il poeta di domani (e se non sarà di domani, dico bene? non sarà poeta) presenterà dunque al buon pubblico una bella pagina bianca.

E d'altronde io ho inteso più volte un'altra persona d'ingegno e di cultura e che anche scrive di critica, giurare che il Carducci non fu un vero poeta moderno perchè le sue ispirazioni era andato a scovarsele fuori da tutti i fondi della storia, anzichè coglierle nella realtà della vita sua e dei suoi contemporanei. Ora a me non importa stabilire qui se il Carducci fosse o non fosse vero poeta e poeta moderno. Ma è certo che, se non lo fu, ciò non fu davvero per la ragione proposta dal critico. Fu perchè la storia assai spesso rimase storia, nei suoi versi, e non divampò a poesia: nozione, non commozione. E' ingenuo credere che la modernità del poeta coincida col *dernier cri* dei suoi argomenti. Come se non si potesse guardare gli scavi di Ninive con occhi ultramoderni! Come se io non avessi veduto certe liriche d'avanguardia tutte evoluzioni d'aeroplani, e tuttavia così vecchie, così stravecchie, così decrepite da far venire le rughe soltanto a guardarle! Quasi tutte le cosidette « grandi odi storiche » del Carducci sono, poeticamente, povere cose. Ma le strofe delle *Due torri* sono un prodigio di rievocazione fantastica. E per ciò, poesia: e moderna. Perchè è sempre moderna, la poesia.

Dicevo, del critico... Ma già, in due parole, è facile dire in che consista la sola serenità che è desiderabile nel critico: nel guardarsi dal porre a base del suo lavoro, schemi, formule, definizioni. Aborrire dall'astratto. Resistere alla smania di andar dietro alle intenzioni. Non tener conto dei programmi spiegati nelle prefazioni o nel primo numero delle riviste rivoluzionarie. L'arte son fatti: non concetti. Non programmi, ma opere. E' pratica: non è teoria. E' parola scritta, o detta, è tela e colore, è pietra, è suono strettamente determinato. La misura dell'adeguatezza della espressione all'impressione, e cioè l'attitudine della realtà interiore dell'artista a trasferirsi in altri come tale, per mezzi sensibili, è la misura dell'arte. Stamane questa misura non è funzione della logica; perchè non si tratta di valori logici. E' questione di sensibilità. Dal grado di sensibilità del critico e dalla sua attitudine a trasferire in altri il suo convincimento sull'opera d'arte, dalla particolare eloquenza con cui egli riferisce sulle sue indagini, ricostruisce i fatti e presenta le sue conclusioni, discende appunto la sua autorevolezza. E cioè dalla sua arte. E il critico-artista si abbandoni pure alle felici avventure del suo temperamento. Egli è più uomo d'armi che uomo di toga. I suoi stessi scarti, le sue impennature saranno belli e generosi come quelli d'un polledro di razza. La sua aperta simpatia, la sua istintiva cordialità, il suo sangue fraterno all'arte sincera lo salveranno da ogni eccesso come da ogni spirito angustamente partigiano.

Io mi ricordo di un certo marchese veneziano, uomo d'età, ma pieno di brio. Femminista, diceva lui: in realtà, donnaiolo. Non parlava che di femmine: e non ne parlava soltanto. E proclamava a ogni momento una sua teoria intransigente: che cioè di donne belle non ci son che le bionde. E confortava il suo assunto di una folla di argomenti: molte misti: perfino mitologici. Venere, diceva, è bionda. Ma siccome, poi, nella pratica, faceva notoriamente eccezioni e eccezioni, frequenti e gravi, alla teoria, a chi gli rimproverava la sua incoerenza rispondeva, stringendosi nelle spalle, con una faccia indulgente di buon giudice: « Cosa volete? *Quando xe bele, xe bele* ».

Naturale. Io, per esempio, per forza del mio temperamento, tendo a realizzare un tipo d'arte di semplicità attuale e concreta: a trovare interesse lirico nelle cose prossime della mia stessa giornata; tendo ad eliminare dal mio lavoro l'assurdo logico ed estetico della così detta lingua scritta e, peggio, del così detto linguaggio poetico. Che non è, a mio vedere, l'ultima delle ragioni per cui i nove decimi della nostra letteratura non sono nient'altro che letteratura, e la poesia nostra, salvo poche eccezioni giganti, niente più che calligrafia poetica ben chiaro-scurata. Come se ci fossero ceti diversi di parole: nobili e plebee: e ci fossero parole di per sè stesse logore o fresche, espressive o inespressive, opache o lampeggianti: e come se la potenza di suggestione delle parole fosse comunque legata alla loro inconsuetudine! Assurdi. Il valore delle parole esce tutto dallo stile. Ora è chiaro che, così pensando e facendo, io non ho nessun entusiasmo per le vesciche iridescenti e givaganti dell'arte dannunziana. E che la Vittoria senz'ali, e quell'altra che chiede consiglio sulla convenienza di scalzarsi, e la Verità cinta di quercia, assidua collaboratrice del Poeta, e tutti quegli altri personaggi così mezzi per aria della sua prolissa poesia civile, con la solita messa in scena da grandi balli, tutta riflettori e sbriggli di luci artificiali, mi lasciano piuttosto freddo: quando non m'annoiano e non mi sollaticano alla burletta. Però, se mi trovo davanti alla « Morte del cervo », a questo superbo arazzo vivente, mi cavo il cappello col più sollecito rispetto. E riconosco di buon grado che una cosa così, meglio di così non si poteva fare.

Capital Quando *xe bele, xe bele.*

Ma il critico sereno di professione, quest'essere senza sesso e senza fisionomia, di temperatura invariabilmente normale, questo uomo-linea, questo asceta del raziocinio, questo cauto giudice che prova con la punta delle pinze i pesi infinitesimi sulla bilancina termostatica dentro la sua casetta di vetro, un critico di questo tipo è un impuro sogno di parrucche accademiche; è un ideale da farmacisti.

Per fortuna, non esiste.

GIUSEPPE ZUCCA.

La ricostituzione della Germania

nel progetto di Ugo Preuss

ZURIGO, 30.

Si tratta di ricostituire la Germania. Il progetto della ricostituzione è di Ugo Preuss resosi noto durante la guerra in un libro sul popolo tedesco e la politica, critica acerba sul tipo di Stato fondato sul principio di autorità. Preuss portato impensatamente dalla rivoluzione alle funzioni di architetto della nuova Germania ha elaborato un progetto la cui idea fondamentale è la necessità di spezzare in qualche modo la egemonia prussiana.

Nei discorsi alla Conferenza dei rappresentanti degli Stati confederati a Berlino Preuss chiese se paresse possibile la conservazione di venticinque Stati che sussistevano avanti la guerra, Stati e Staterelli la cui configurazione era opera del caso e di interessi dinastici.

Ma la Prussia si oppone al proprio disfacimento: e la opposizione al disfacimento della Prussia non viene dalla sola Prussia. Se il progetto Preuss trova seguaci in Baviera, il Wurtemberg vi si oppone ufficialmente partendo da considerazioni che furono esposte ieri dal Ministro dell'Interno Littmann. La scomparsa della Prussia, disse il Ministro, avrebbe per conseguenza la creazione di un potere centrale equivalente alla fusione degli Stati federali. La centralizzazione porterebbe, secondo il ministro Wurtemburghese, allo sfascio dello Stato tedesco, la cui unità è sola resa possibile dalla costituzione federativa. Inoltre, soggiunse Littmann, prescrizioni come quella dell'art. 12 del progetto non possono far parte della costituzione se non sono approvate dagli Stati federali. (Questo articolo del progetto prescriveva agli Stati un governo eletto a suffragio universale e un governo responsabile).

In seguito alle opposizioni meridionali si ricorrerà ad una costituzione provvisoria per i bisogni del momento che differirà in punti sostanziali dal progetto di Preuss. Così la Camera degli Stati non uscirà dalle elezioni popolari, ma sarà nominata dai rappresentanti dei singoli Stati con proporzione e con funzioni non dissimili da quelle dell'antico Bundesrath. A questa Camera degli Stati verrà presentato il progetto di costituzione che passerà poi alla Costituente, libera di modificare il progetto e trasformare o sopprimere la Camera degli Stati così composta.

Sembra che il primo presidente della Repubblica tedesca verrà eletto non dal popolo ma dalla Costituente, scegliendolo fra i socialisti o i democratici. Ebert diverrebbe capo del governo provvisorio di cui uno dei primi compiti sarà la domanda di nuovi crediti.

Le elezioni in Prussia

Le elezioni prussiane diedero finora questi risultati: 134 socialisti maggioritari, 78 cattolici e guelfi, 57 democratici, 37 conservatori, 22 socialisti indipendenti, 17 nazionali liberali e uno della lega contadini dello Schleswig-Holstein. La partecipazione alle urne fu meno grande che per le elezioni della Costituente tedesca, e ciò specialmente a Grossberlin. In parte questa minore partecipazione è tornata avvantaggiosa ai maggioriari, quantunque essi procedono di gran lunga gli altri partiti ed è andata a profitto degli indipendenti e dei conservatori. Gli indipendenti avranno alla Camera prussiana quasi lo stesso numero dei deputati che alla Costituente di Germania. I conservatori, pur rimanendo un gruppo trascurabile del Parlamento che già dominarono, hanno approfittato un po' del malumore contro il progetto Preuss. I maggioritari, anche alla Camera prussiana, avranno bisogno dei democratici per formare maggioranza.

Anche nel Meclemburg, che fu sino alla guerra uno Stato assoluto, le elezioni hanno dato 31 seggi ai socialisti, 18 ai democratici e soli 13 ai partiti conservatori.

In Sassonia Altenburg con una Camera di 40 membri, i socialisti disporranno di 23 o 24 voti.

Nella notte di lunedì si combattè a Wilhelmshaven dalle 10 sino alle due anche con l'artiglieria. Gli spartachiani che si erano ribellati e occupavano vari punti della città sarebbero sconfitti. Mancano particolari essendo tagliati i fili telefonici. Tremila impiegati tecnici delle tramvie berlinesi scioperarono ieri per questioni di salario.

Il 5 maggio di Guglielmo II

La *Reichsbote* organo dei pastori evangelici, giornale gradito all'antica corte dell'imperatrice, si è fatto iniziatore di un indirizzo a Guglielmo II. Questo indirizzo come telegrafano da Berlino, ha raggiunto 131 mila firme. Non meno interessante è il fatto di un telegramma di augurio a Guglielmo con cui il partito popolare tedesco, già nazionale liberale, si professa monarchico.

In questa occasione si apprende anche qualche notizia sull'imperatore. Egli ha, secondo il giornale, riacquistato il dominio dei servi. Il suo pensiero è rivolto al passato, a ciò che volle e a quello a cui giunse, le altezze dominanti e la catastrofe. Pensa a quel fatale 4 luglio 1914 in cui, secondo il rapporto di Lerchenfeld, gli austriaci recatisi da lui se ne andarono con la convinzione di potere seguire la politica che scatenò l'incendio mondiale. Poi la discesa a precipizio, e ciò che fu colpa propria e ciò che fu destino. Insomma una specie di 5 maggio, con una battuta finale di simpatia.

* * *

PARIGI, 29.

L'Echo de Paris dice di aver appreso che Hindenburg attende l'esito della assemblea nazionale di Weimar per provocare il ritorno del Kaiser.

I grandi industriali Westfaliani s'interessano di tale progetto. L'ex Kaiser avrebbe scritto personalmente a Ebert accettando fino da ora quella residenza che gli sarà indicata dalla Germania.

Ebert ha risposto che soltanto l'assemblea nazionale ha il potere di decidere.

La Costituente a Weimar

ZURIGO, 29.

Si ha da Berlino: A Weimar fervono i preparativi per la riunione dell'Assemblea Costituente. Si sa che il Governo è stato a lungo indeciso nella scelta fra Weimar e Norimberga; ha scelto Weimar per la sua situazione e perchè Norimberga, come dice qualche giornale, è dominata da Kurt Eisner.

Moltissimi giornali hanno già annunciato il loro arrivo. Perchè tutti possano assistere alla riunione dell'Assemblea Costituente sarà ridotto il numero dei posti assegnati al pubblico, al quale sono destinati soltanto cinquanta scanni.

Sarà esercitato un severo controllo sul pubblico.

Tutti gli eletti hanno accettato il mandato. E' stato deciso che le donne deputate abbiano diritto al titolo di Signora anche se nubili.

Insieme con l'Assemblea Costituente sarà convocata la Camera provvisoria degli Stati composta dei rappresentanti dei varii Stati confederati nominati dai rispettivi governi. Essa esaminerà i disegni di legge e avrà un limitato diritto di veto.

Il Lokal Anzeiger *apprende che si considera l'opportunità di una legge che stabilisca l'obbligo del lavoro.*

Fra jugoslavi e tedeschi

TRIESTE, 28.

La *Reichspost* crede di sapere che il governo jugoslavo abbia intenzione di dirigere un monito agli austriaci tedeschi in cui propone agli austriaci tedeschi di rimettersi alla Conferenza di Parigi per definire le contestazioni territoriali circa la Carinzia e la Carniola e la Stiria inferiore.

Il giornale afferma che la occupazione di Marburgo, dove vi furono morti e feriti, e di Cilli, non venne approvata dal Comando Supremo serbo, che ha acconsentito al fatto compiuto solo per non sconfessare l'operato delle proprie truppe.

Disaccordo fra Serbi e Croati

TRIESTE, 29.

Si ha da Zagabria: Il giornale croato di Zagabria *Hrvat* in un articolo pubblicato il 21 corr. polemizza aspramente contro il giornale serbo « Srbska Zora » di Belgrado. Dopo avergli rinfacciato un suo articolo scritto contro i croati e intitolato « Dove siamo arrivati! » il « Hrvat » invoca dalle autorità che reprimano simili movimenti.

Ecco il passo del giornale serbo: « Credono forse i nostri fratelli occidentali (croati), credono davvero che un'altra corona possa dare maggiore splendore al sovrano serbo di quella che portarono Nemanja e Milutin, Dusan e Lazar? Se mai nostri nemici esterni si devono aggiungere anche nemici interni, è meglio staccarsi a tempo e che ognuno vada per la propria strada. La patria corruga la fronte e con severo sguardo segue le trame che si ordiscono intorno ad essa e si riempie di collera e di sdegno; ma se la sua forza prorompera, allora guai agli sconsiderati ».

Come avvenne la rivolta

in Portogallo

LONDRA, 30.

Il *Times* ha da Lisbona che l'incarico di formare il nuovo Gabinetto è stato affidato a José Relvas, che fu Ministro delle Finanze nel Governo repubblicano provvisorio del 1910 e divenne poi Ministro del Portogallo a Madrid. Il Governo dimissionario aveva ereditato da Sidonio Paes la sua falsa posizione avendo cercato l'appoggio dei monarchici e dei clericali contro i democratici che avevano rovesciati dal potere. Sidonio Paes fu costretto ad affidare ai realisti carichi di grande responsabilità nell'esercito e nell'amministrazione civile. Ma Paes fu assassinato mentre si accingeva a recarsi ad Oporto per soffocare una agitazione di ufficiali monarchici i quali comandavano parte dell'esercito del nord ed approfittava di questo fatto per tentare di stabilire una dittatura militare.

Morto Paes, rimase al potere il Primo Ministro Tamagnini Barbosa, il quale essendo anche Ministro dell'interno era responsabile della nomina dei monarchici alle alte cariche dello Stato.

Fu perciò che i repubblicani gli negarono la loro intera fiducia mentre i monarchici sfruttando la situazione lo costringevano ad operare un rimpasto del Gabinetto per sostituire ai Ministri repubblicani elementi ligi alla monarchia. Contro il rimpasto si ribellarono i repubblicani, i quali proclamando la rivoluzione a Santarem, domandarono l'immediata espulsione dei realisti dal Governo.

La rivolta però fu soffocata con la violenza ed i monarchici imbaldanziti credettero giunto il momento propizio per tentare la restaurazione dinastica.

Ermete Novelli è morto

NAPOLI, 29.

Alle ore 21 di stasera cessava di vivere, nella città di Napoli, Ermete Novelli.

Alcuni giorni or sono, mentre si trovava a Benevento, era stato colpito da paralisi; ma grazie alle cure dei sanitari ed alla robusta fibra dell'uomo, la crisi fu superata.

Da qualche giorno Novelli aveva fatto ritorno a Napoli, insieme con la signora e con la figliuola.

Ieri però si è messo a letto per un attacco di bronco-polmonite, che lo ha ucciso.

Si preparano solenni funerali.

I particolari

Novelli si trovava il 23 dicembre u. s. a Benevento per darvi alcune rappresentazioni, quando fu attaccato dai primi sintomi del male che lo ha condotto alla tomba.

Recitando il *Cardinal Lambertini*, al secondo atto Novelli, fra la sorpresa del pubblico e la più grande meraviglia degli artisti che lo circondavano improvvisamente si sentì mancare la parola, le idee gli si confusero e quella sera si dovette per più di un'ora sospendere lo spettacolo. Furono apprestati all'illustre attore dei cordiali ed egli, appena riavutosi, volle ad ogni costo recitare sino all'ultimo atto. Tornato a casa, si mise a letto e all'indomani mattina fu colpito da paralisi. La forte fibra del grande artista tuttavia ebbe ragione del male.

Amorevolmente assistito dalla moglie, signora Olga Giannini e dalla figliuola quindicenne Edna, Ermete Novelli dopo qualche giorno lasciò il letto ed immediatamente volle tornare a Napoli nella sua casetta di via Chiaia, all'ultimo piano del palazzo ove è il teatro *Sannazzaro* che da circa due anni Novelli gestiva per suo conto.

Ivi egli riprese contatto con i suoi antichi compagni di lavoro che aveva scritturati anche per l'anno venturo, sperando di poter riprendere subito le recite; ma una grave forma di bronco-polmonite da cinque giorni lo aveva obbligato nuovamente a letto.

Tuttavia Ermete Novelli volle che la compagnia iniziasse le rappresentazioni. Ma il male fece passi giganteschi ed il medico di famiglia, dottor Franzi, chiamato al capezzale dell'infermo, non seppe nascondere la gravità del caso. Si volle un consulto e il prof. Tedeschi chiamato d'urgenza, condivise l'opinione del collega. Si moltiplicarono i mezzi per combattere il male; ma ormai la vita sfuggiva lentamente al grande attore.

La parola gli era venuta meno; la paralisi evidentemente ricompariva, ma l'infermo non comprendeva per fortuna la gravità del suo stato.

Al *Sannazzaro* ieri sera la compagnia Novelli avrebbe dovuto recitare e gli artisti alle ore 18 si erano recati al teatro, mentre già Novelli agonizzava.

L'agonia non è stata lunga: alle ore 20 è giunto il prof. Paolo Andreani il quale ha visitato l'infermo ed ha detto che la catastrofe si sarebbe verificata da un momento all'altro.

La notizia subito si propagò nel teatro, che immediatamente si chiuse mentre la compagnia si raccoglieva in casa del morente.

Poco prima delle ore 21 Ermete Novelli placidamente si è spento.

Al suo capezzale erano la moglie, la figlia, il prof. Andreani, il dott. Franzi ed un intimo amico e compagno d'arte del morto Emilio Piamonti.

La salma dell'artista intorno alla quale sono stati collocati quattro candelabri, con ceri, è vegliata dagli artisti della compagnia.

Si attende l'arrivo dei figli dell'estinto, Enrico (Yambo) che vive a Firenze, e Sandro tenente di cavalleria, che trovasi a Trieste, per stabilire l'ora dei funerali che avranno luogo domani.

Alla portineria del palazzo San Nazaro è stato messo un registro che in poco tempo si è ricoperto di firme.

L'artista

L'artista più originale e più spontaneo del secolo XIX, che faceva pensare nella spontaneità meravigliosa e nella prodigiosa multiformità ai più grandi attori della Commedia dell'arte i quali, recitando e le buffonate e la tragedia, eran capaci di rendere le idee più alte dei poeti drammatici e d'imitare le più ridicole della natura, oggi non è più.

Nessun attore, come Novelli, dalle alte cime della tragedia seppe scendere alla comicità grassa della *pochade*, passando pel dramma moderno in tutte le sue svariatissime forme esprimendo le più calde vive passioni e destando le più disparate commozioni in chi lo vedeva e lo ascoltava.

Il repertorio di Novelli era davvero un repertorio.... acrobatico: *Otello, Papà Lebonnard, Mia moglie non ha chic, Shylock, Morte civile, Il ratto delle Sabine, Amleto, La bisbetica domata, Il centenario, Kean, Luigi XI, Il genero del signor Poirier, Il burbero benefico, Dramma nuovo, Michele Perrin, Nerone, La gloria di papà Martin, La zia di Carlo, Le distrazioni del signor Antenore,...* e poi un'infinità di monologhi drammatici, comici, grotteschi, coi quali faceva valere tutte le sue qualità di prodigioso trasformista naturale, poichè la mobilità di fisionomia di Ermete Novelli era un miracolo vivente. Una larghissima vena di comicità, che gli zampillava su dal cuore, era entrata per modo nelle sue consuetudini, che sarebbe stato difficile discernere se in scena recitava o se fuor della scena discorresse, tanto si fondevano e si confondevano in lui l'uomo e l'artista. E questa fusione e confusione a volte gli permettevano famigliarità col pubblico le quali nessun altro artista si sarebbe permesso. Ma se il pubblico andava una sera in visibilio dinanzi alle prodezze del suo attore preferito improvvisate in *Mia moglie non ha chic*, l'indomani restava soggiogato dall'arte grandiosa in *Un dramma nuovo* o in *Alleluja*.

Un'altra caratteristica di Novelli — non stiamo qui a giudicarla — era quella di rimaneggiare molto spesso le opere che rappresentava, di guisa che non rimaneva più traccia della forma primitiva. Tagli, aggiunte, riduzioni, scene d'una tal commedia incastrate in un'altra, soppressioni o creazioni di personaggi... tutto si permetteva. Ma a volte coglieva anche giusto.

Come si rivelò il talento di questo artista? Per mezzo di quali studi egli pervenne a tanta altezza? A quali torture sottopose il suo cervello per ottenere certe meraviglie di bulino? Fino a qual grado esercitò la pazienza nelle discipline degli studi per fondere il comico e il drammatico in modo da far piangere e ridere il pubblico con una perfetta musicalità d'inflessione con un atto, con uno sguardo? Sarebbe vana fatica ricercare nell'arte di quest'attore oggi scomparso, i segni di studi profondi, di torture cerebrali, di esercizi di pazienza. Novelli è venuto su ed è arrivato a quell'altezza di cui la tarda età e la fatica non avevano cancellato tutto lo splendore, ad un di presso come vengono su tutti i veri artisti. Novelli studiò pochissimo; non frequentò scuole, cliniche, od ospedali, non vegliò sui libri; non mostrò mai d'aver riposti pensieri. La natura gli aveva dato un temperamento; seppe servirsene. Ecco tutto. Nato a Lucca nel 1851, da genitori comici (il padre era un modesto suggeritore), cominciò a vivere tra le quinte d'un teatruccio, aiutando il trovarobe a fabbricar gli oggetti, contraffacendo i compagni, facendo le comparse, recitando piccole parti di ogni genere. Con gli anni il talento e la forza si svilupparono in lui e allora, invece di aiutare il trovarobe, aiutò il macchinista a rabberciare e ridipingere le scene, e recitando sempre e sempre meglio. Divenuto uomo, invece di aggiustare le scene, si diè a fabbricare parrucche, vestiti all'antica, acque odorose, recitando sempre e sempre meglio.

Fu fabbricando parrucche, che apprese l'arte del truccarsi, del trasformarsi. La camuffazione, o truccatura toccava talvolta in lui la perfezione. Chi non ricorda, per esempio, il *Marcoul* dei *Nostri intimi*, con quella enorme pancia, con quella faccia rossa, ridente, piena, che dava l'impressione del prototipo del grasso borghese?

E chi, nel *Fouillard* del *Rabagas* — una indovinata e non voluta caricatura carducciana — avrebbe riconosciuto a prima vista Novelli?

Quando la poca responsabilità della parola gli lasciava una piena libertà d'azione, egli soleva dedicare al suo personaggio insignificante un minuzioso studio di trasformazione e di ingrandimento.

La carriera artistica di Ermete Novelli non fu facile: la vittoria venne tardi, ed egli dovette trangugiare molti calici di amarezza. Voleva affrontare le interpretazioni drammatiche e tragiche, e dappertutto intorno a lui, risuonava il ritornello che era una stilettata al suo cuore: «Ma lascia andare! Tu che sai trarre il riso agli ipocondriaci induriti, non saprai cavar mai fuori una lacrima, neanche a coloro che hanno il pianto facilissimo» Novelli insisteva: e il pubblico disertava il teatro in cui recitava. Aveva torto il pubblico ed era ingiusta la critica.

Per fortuna, Novelli era un forte. Non si avvilì e non volle piegarsi. E la vittoria venne. Il caratterista della compagnia di Luigi Bellotti-Bon, il caratterista della Compagnia Nazionale, potè avere una sua compagnia e recitare come primo attore, passando da *Shylock* a *Rabagas* da *Otello* ad *Amleto*, dalla *Morte civile* ai *Nostri intimi*.

Allora lo prese una smania di girare: gli parve che il suo paese fosse troppo piccolo. Recitò in Francia, in Russia, in America, in Germania, in Spagna: tutto il mondo lo acclamò attore grandissimo, e l'Italia dovette ricredersi del suo primo giudizio.

Nel 1900 Ermete Novelli metteva al teatro *Valle*, la prima pietra della *Casa di Goldoni*.

La « Casa di Goldoni » fu un magnifico tentativo, pieno di audacia e soprattutto d'italianità. Doveva essere una specie di « Casa di Molière; Novelli sperò, si illuse che potesse esserlo. Certo era il primo esperimento di un teatro nazionale, con una Compagnia stabile. L'attore vi profuse energie, entusiasmo e denaro. Capolavori obliati del nostro teatro riapparvero sulle scene del *Valle*. Papà Goldoni vi si vide rappresentato nella sua degna luminosa cornice, con scrupoloso amore di ogni dettaglio. Le rappresentazioni goldoniane di quel periodo rimarranno la più grande e degna commemorazione del grande veneziano.

Ma poi il pubblico romano si staccò dalla « Casa di Goldoni »; prediligeva i pasticci pepati che venivano a torrenti d'oltr'Alpe. E Novelli vide disertare il suo teatro. Se ne accorò, profondamente: e l'amarezza di quegli anni di lotta non del tutto vana, non s'era mai cancellata dal cuore e dalla mente dell'attore, nonostante che la sua fama si espandesse in più ampia cerchia.

Novelli riprese il suo vagabondaggio di attore e di capocomico, in Italia e fuori, e ritrovò platee gremite e plaudenti. Ma il suo bel sogno era infranto: glie lo avevano, un po' per invidia, un po' per stoltezza, calpestato. Non se ne diede mai pace: sempre ne ricordava i vari momenti, e crollava la sua grande testa bonaria, con amarezza.

Ne' suoi viaggi all'estero, si recò anche a Parigi, ed ebbe la consolazione di sentirsi proclamato « il più grande attore del secolo », in America ebbe trionfali accoglienze, e non poche peripezie nei suoi viaggi: tra queste, drammaticissima, quella del naufragio oltre il Canale di Suez, nel quale perdè tutto il suo corredo di artista, e per molte ore provò le non liete emozioni dell'annegare!

Da sette od otto anni Novelli si mostrava scontento del suo palcoscenico: voleva, diceva di volersene staccare. Si sentiva vecchio e stanco: gli pareva che il fervore del pubblico — quel pubblico che aveva trascinato al vertice dell'entusiasmo, col riso e col pianto — gli venisse a mancare, sensibilmente. Perciò ogni anno annunciava il suo definitivo addio alle scene: anzi lo dava, e di fronte al pubblico in quella sera, si commoveva fino alle lacrime. Ma ogni volta, l'abbandono non era che temporaneo: egli non sapeva, non poteva staccarsi da quelle tavole sulle quali era tanta della sua vita, da quella ribalta ch'era tutto il suo mondo. Il soldato non sapeva abbandonare il suo posto di battaglia, non sapeva se bene le ferite del tempo ne avessero indebolite le membra e se bene il pubblico, nella sua perenne mutevolezza, l'avesse un po' obliato. E al suo posto di combattente oggi è morto, senza le sofferenze d'un esilio dalla scena. E' morto con nelle pupille indebolite la visione del « suo pubblico » e nelle orecchie l'eco dell'ultimo recente plauso.

Il più schietto, il più italiano dei nostri attori è scomparso: il teatro perde una sua autentica gloria.

Alla vedova Olga Giannini-Novelli, ai figli ed a quanti all'illustre artista furono compagni «La Tribuna», che in Novelli ebbe un amico fedele e un prezioso collaboratore, invia le più vive sincere condoglianze.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « VALLE »

"La finestra sul mondo"

di C. Veneziani

Se la commedia di Carlo Veneziani che ieri sera la compagnia di Tina di Lorenzo e Armando Falconi ha recitato mirabilmente davanti a un pubblico enorme non ha trovato a Roma le stesse trionfali accoglienze che ha avuto nelle altre città d'Italia, la cronaca non può non registrare il successo da «La finestra sul mondo» accordato dagli unanimi applausi alla fine di ogni atto e lievemente attenuato dal dissenso di un'esigua minoranza dopo la scena conclusiva della commedia. Buon successo dunque che siamo sicuri sarà confermato questa sera, e nelle molte repliche che saranno concesse ai quattro atti di C. Veneziani. Il quale da quel « braccialetto al piede » che Dina recitò con un brio indiavolato, ma che francamente non aveva nessuna virtù sostanziale, a questa ultima commedia, ha fatto un così lungo cammino che noi abbiamo oggi motivo di augurarci egli possa dare al più presto un'opera di fine umorismo e di piena efficacia teatrale. « Il braccialetto al piede» era il divertimento spassoso di un giornalista pieno di spirito: questa «Finestra sul mondo» contiene già quella tal visione di umanità e quel comento conchiuso nella visione stessa dalla cui fusione scaturirà l'opera perfetta dell'arguto scrittore.

La favola rientra nelle vicende comuni della vita: Tommaso Zanni ha la disgrazia di avere una moglie, nel temperamento parente stretta della donna romantica protagonista della commedia di Castelvecchio: questa moglie è alla ricerca ansiosa di un'avventura romanzesca che metta una pagina di poesia nel libro mastro della vita coniugale: e se si decide a farsi rapire da un assiduo corteggiatore nelle parole del quale, false e infiammate, ella trova un rifugio al grigio *pot au feu* della vita provinciale, lo fa soltanto perchè è innamorata dello scandalo che la sua fuga susciterà e le sembra che il molto parlare che si farà di lei metterà come un'aureola di sogno e di leggenda intorno alla sua figura ingrigita dall'abitudine di moglie, restituendole d'un subito l'illusione di una giovinezza avventurosa mentre ella è sulla soglia della maturità. Questa fuga dunque è combinata per la platea che guarda e per appagare l'esaltazione romantica dei fuggiaschi. C'è tutto un programma da romanzo da appendice sul quale i due amanti contano per dare un sapore alla loro avventura. Senonchè, perchè il programma si svolga quale è stato intravisto dall'accesa fantasia della donna, occorre che anche il marito si pieghi a recitare la parte che i due fuggiaschi gli hanno attribuito. Ma il marito, Tommaso Zanni, è un tipo tutto speciale nella categoria delle vittime di avventure coniugali: un suo collega avrebbe ucciso la moglie, provocato l'amante e messo a soqquadro il mondo: forse costui sarebbe finito in galera, ma avrebbe appagato la morale che corre, e avrebbe soddisfatto gli amici incuriositi del modo prescelto dal marito sfortunato per tutelare il suo onore. Tommaso Zanni anche lui ha i suoi amici che si danno un gran da fare per incitarlo alla consueta difesa dell'onore: i soci del suo circolo infatti, e i compagni del partito arrivano perfino a insultarlo perchè egli si decida a compiere il gesto vendicativo e punitivo. E nel parossismo dell'indignazione gli urlano che se egli non farà quanto loro gli consigliano può fin da ora considerarsi come un uomo finito, come un uomo morto. « Morto! » questa parola fornisce A Tommaso Zanni la via d'uscita alla sua situazione.

« Sì, sono morto — egli dice — e la morte appunto provvede alla mia salvezza. Tommaso Zanni non esiste più. Io esco dal mondo, da questo basso mondo pieno di assurdità e di convenzioni banali, divento l'ombra di me stesso e dal rifugio della mia estraneità paradisiaca, apro una finestra sul mondo, e guardo trascorrere la vita, e m'infischio della mia stessa avventura ».

Corazzato dal suo cadavere, divenuto ormai la memoria di se stesso, egli conquista una tale superiorità per cui gl'insulti degli amici, le recriminazioni della moglie e dell'amante perchè egli non ha assunto l'atteggiamento consueto dei mariti non lo toccano più, ed egli può assistere con un gusto pazzo a quella che è la parte più bella e nei confronti umani più vera, di questa commedia, cioè al lento disamore che l'abitudine e la convivenza inducono nel cuore dei due fuggiaschi ai quali egli annunciando la sua morte può imporre sulla base della morale comune lo spauracchio d'un matrimonio dettato per volontà testamentaria dal marito abbandonato.

Prepara il suicidio Tommaso Zanni, ma invece di sparare contro sè stesso spara contro la sua immagine riflessa nello specchio concludendo con questa caricatura della vicenda in cui molte commedie vanno a finire la tragedia d'amore, il suo supremo disprezzo della morale che corre e dei pregiudizi degli uomini che egli dalla finestra aperta sul mondo ha veduto di lontano nel loro effimero affanno.

Da questo breve e affrettato resoconto, mi pare si possa intendere quale sia la parte vitale della commedia: c'è una trovata, è chiusa nel titolo stesso, prende sviluppi precisi alla fine del secondo atto, il migliore della commedia: è ripetuta nel terzo, conchiude la visione scenica del Veneziani. Orbene questa trovata classifica «La finestra sul mondo» nel genere che ci viene d'oltr'alpe e che Luigi Pirandello e Luigi Chiarelli hanno portato di moda sul teatro italiano. Siamo nel grottesco, ma il grottesco di Luigi Chiarelli assume una forma esteriore compiuta e precisa ne « La maschera e il volto »: il grottesco di Luigi Pirandello esaltato fino a una vertigine di paradossi tocca sovente la più intima verità umana attraverso un'indagine spirituale che testimonia l'indiscussa vigoria dello scrittore siciliano: questo grottesco di C. Veneziani è invece una forma ibrida, dove non si affronta coraggiosamente la caricatura della realtà ottenendo deformazioni che abbiano un formidabile valore caricaturale nè si approfondisce attraverso paradossi e arguzie spirituali una qualsiasi concezione etica che da quell'indagine — elevata a forma di satira — rimanga sgretolata o distrutta. C'è in questa commedia uno sforzo nell'un senso e nell'altro: a me pare che il Veneziani si sia soprattutto preoccupato di tenere di buon umore il pubblico per quattro atti, e a questo suo fine egli è riuscito se si debbono ricordare le frequenti risate onde fu filettato lo spettacolo di ieri sera.

Se il Veneziani avesse impiegato il suo ingegno a sfruttare in linea di profondità lo spunto fortunato che possedeva, se avesse creato una specie di tessuto di dolore che fosse ben riconoscibile sotto la trama del ridere giocondo, se insomma avesse saputo fare aderire alla giocondità esteriore e verbale una commossa umanità interiore, come si poteva supporre dalla chiusa del secondo atto, oltre che scrivere quattro atti divertenti, avrebbe offerto al teatro italiano una compiuta opera d'arte.

La recitazione fu come ho già detto impeccabile. Stasera la commedia di C. Veneziani si replica.

f. m. m.

La serata di Musco al "Nazionale"

Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore del comm. Angelo Musco con *Ridi, Pagliaccio!*

Fin da ieri il teatro era in gran parte prenotato.

Domani *Il ratto delle Sabine* e sabato prima di Petrolini.

Lord Ain al Margherita

L'elettissimo cantore con soave voce di soprano e baritono torna oggi a deliziarci. — Debuttano anche Enzo Mauri, Graziella Muggio, Ondina D'Ama...

Ultime notizie e informazioni

Quel che occorre nelle terre liberate

Abbiamo altra volta accennato al problema della riorganizzazione delle regioni liberate — problema d'importanza nazionale — e riteniamo opportuno ed utile ritornare sull'argomento, riassumendo informazioni fornitici da personalità e competenze autorevoli.

Il problema, naturalmente, è della massima importanza e gravità. Per risolverlo definitivamente occorrono anni di lavoro assiduo e di iniziative energiche.

I problemi di maggiore urgenza riguardano essenzialmente i profughi, la difficoltà di approvvigionamenti, la mancanza di abitazioni e di masserizie, di assistenza sanitaria ecc. nonchè tutte le condizioni indispensabili per l'esistenza di masse umane...

I profughi, tornando, per lo più trovano le case spoglie di tutto e danneggiatissime o non trovano più nulla. Il loro ritorno avviene anche in condizioni di grande disagio, e pertanto potrebbe essere opportuno destinare a questo scopo alcuni treni ospedali della Croce Rossa oppure formare delle vere e proprie tradotte.

Altri provvedimenti necessari sono quelli della continuità del sussidio ai profughi per un certo tempo. Per rifornirli di masserizie è stato disposto il prelevamento del materiale (letti, materassi, coperte e utensili vari) degli ospedali oramai sgombri di malati e che non sono distanti dai luoghi. Ai profughi verranno lasciati gli indumenti e quant'altro fu loro dato nei giorni dell'esodo.

La questione molto seria degli approvvigionamenti dipende in grandissima parte dal funzionamento dei trasporti i quali in un primo periodo si effettuavano a mezzo di *camions* il cui carico, a causa della relativa resistenza delle passerelle armate, non poteva superare i 30 quintali. L'uso della ferrovia li ha migliorati, ma la crisi persiste grave, tanto che vi sono moltissimi comuni i cui abitanti devono superare difficoltà di ogni genere per provvedersi di alimenti. La causa della crisi dei trasporti, a parte quelle fondamentali della deficienza del materiale e del personale, consistono nella mancanza di scambi (se ci fossero gli scambi si farebbero fermare i treni anche dove le stazioni sono state distrutte) e nel congestionamento prodotto dai trasporti militari. Immaginarsi quale ingombro si determina su di una linea che deve soddisfare le esigenze di quattro armate raccolte in una sola provincia...

Si sono inoltre verificate deficienze di sorveglianza e di oculatezza da parte delle Commissioni militari di linea nel coordinamento dei trasporti e nella distribuzione del materiale. Alcune stazioni presso Padova sarebbero ingombre di molti carri carichi di materiale militare non necessario. Sarebbe per esempio partito da Venezia qualche piroscafo di 5 mila tonnellate con sole 11 tonnellate di carico; ed alcuni fornitori, per paura che restasse loro del materiale, ne avrebbero versato in notevole quantità, con danno certo non lieve del servizio già ostacolato da grandi difficoltà e insufficiente ai bisogni.

La questione dei trasporti, che parrebbe più importante riguardo alla provincia di Belluno, desta apprensioni.

Le autorità militari hanno tuttora a loro disposizione un contingente di carri che potrebbe essere ridotto per far fronte alle esigenze degli altri servizi.

E' accaduto che mentre non si potevano avere 40 carri per trasporto di pietra in luoghi dove le maestranze minacciavano lo sciopero, v'erano invece molti carri profili per trasporto di cannoni.

Occorre dunque una più esatta valutazione delle necessità del momento.

Altri problemi, la cui soluzione non può [illegible], riguardano il servizio sanitario, i baraccamenti, il servizio postale, la viabilità, i lavori pubblici, l'agricoltura, il bestiame.

La deficienza dell'assistenza sanitaria e farmaceutica in alcuni luoghi è stata avvertita in modo notevole, tanto che i malati hanno risentito un non lieve beneficio dal [illegible] delle divisioni militari.

Riguardo al servizio postale vi sarebbero [illegible] di [illegible] dove tuttora non arriva [illegible]. V'è gente che rimpatria e non riesce ad avere notizie di famigliari sparsi per l'Italia. La stessa Prefettura di Udine è rimasta sprovvista di telegrafo per alcune settimane dopo la liberazione della regione.

La costruzione dei baraccamenti è tuttora in discussione; sebbene ne occorra una gran quantità, pare sembra che il legname non manchi. Soltanto su un monte ve ne sarebbero 60 mila metri cubi, ed anche nel Cadore v'è molto legname. Senza i baraccamenti, le nuove semine sarebbero gravemente danneggiate. Si è perduta in alcuni luoghi la semina del grano e si rischia di perdere quella del granturco e di altri cereali. Sono centinaia di milioni che vanno... a male. Se nella vallata del Brenta non viene effettuata la campagna del tabacco del 1919, il Governo perde circa 60 milioni.

Qual'è il danno dei [illegible] ai gelsi e alle viti?

Si è anche detto di rialzare gli argini del Piave. Bisogna nientemeno rifare gli argini da capo a fondo dalla foce di Cortellazzo sino alle falde del Montello. Pochi giorni or sono sono stati mandati per questo lavoro 16 mila prigionieri, il cui rendimento per una serie di circostanze sembra irrisorio, mentre secondo il parere dei tecnici la sistemazione del Piave richiederebbe la mano d'opera per un anno di 100 mila uomini.

Circa l'agricoltura va rilevato che il patrimonio zootecnico ne costituiva la base. Prima della guerra il commercio di esportazione per il solo Friuli era valutato a 15 milioni e per tutta la regione a 25 milioni che coi prezzi attuali potrebbero rappresentare un commercio di 70 o 80 milioni all'anno. Il patrimonio zootecnico della regione era valutato a 400 mila capi bovini. Gli antichi proprietari di 200 o 300 capi bovini, ora ne posseggono soltanto 5 o 6. Il gen. Zupelli, quando era ministro della Guerra, promise 100 mila cavalli, ma appena una cinquantina ne furono mandati; ed ancora non sono stati inviati i 780 cavalli assegnati alla provincia di Venezia. Bisogna pertanto dare assicurazioni a quelle popolazioni sulle rivendicazioni del bestiame, delle masserizie, degli strumenti scientifici. Finora non sono pervenute che due sole moto-aratrici di quelle promesse.

Le autorità austriache requisirono il bestiame col pretesto di riprodurre la razza ed adducendo che l'avrebbero sostituito con altro ungherese. Qualcuno ha proposto di ricordare la promessa al Governo austriaco allo scopo di ottenere alcune migliaia di vitelli dall'Austria ed altrettanto dalla Germania per una prima riorganizzazione dell'industria del bestiame.

Altro argomento già molto dibattuto è quello della moneta austriaca. Le autorità austriache nelle loro requisizioni seguirono tre sistemi: la confisca, portando via cioè vari generi senza nulla lasciare in cambio; il rilascio di buoni irrisori compilati con formule ironiche, come per esempio « tanti baci », « cordiali saluti » e di buoni incompleti, e cioè buoni di un valore di 50 o 60 per una requisizione di 100. Effettuavano in corone e pagavano con buoni [illegible]

no d'opera locale, delle maestranze, degli impiegati, dei bozzoli ecc.

Questi buoni rappresentano le merce asportata da quei paesi.

Allorchè si fece l'armistizio non furono chiesti nè i registri, nè le matrici, nè la carta filigranata servita per l'emissione dei buoni; mentre tutto ciò la Germania ha dato alla Francia...

Quali difficoltà bisogna superare per l'inizio della riorganizzazione in quelle regioni in modo più concreto ed efficace di quel che non si sia potuto fare in questo primo trimestre?

Dai memoriali rimessi al Governo e alle autorità e secondo il parere dei competenti, ogni provvedimento è subordinato e condizionato alla costituzione degli organi che devono curarne l'esecuzione. Anche per questo le condizioni di quelle regioni sono eccezionalissime. Durante la guerra ed anche in previsione d'una lunga durata della guerra tutti i servizi sono di necessità passati all'autorità militare, mentre ora, essendo la restaurazione di quelle terre un compito tecnicamente ed essenzialmente civile, la direzione dei lavori per la ricostruzione diventa di competenza delle autorità civili.

Si sta studiando come equilibrare i rapporti e le competenze tra le due autorità. Frattanto sembra che si vogliano istituire degli organi provinciali di collegamento e coordinamento, costituiti da elementi militari e civili, ma con prevalenza di quelli civili; nonchè una direzione tecnica per la direzione dei lavori edilizi, agricoli ecc.

L'on. Orlando ha voluto rendere omaggio alla sventura di quelle terre istituendo per la loro restaurazione un nuovo Ministero, alla cui direzione ha chiamato due figli del nobile ed eroico Veneto: gli on. Fradeletto e Pietriboni.

Intendano essi tutta la gravità del loro compito altissimo e provvedano con volontà, con sollecitudine e soprattutto con energia, facendo appello al buon volere di tutti e mettendo da parte gli infingardi.

I nostri emigranti combattenti

L'on. Artom ha presentato la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'Interno, il Ministro degli Affari Esteri e il Ministro della Guerra, « per sapere se non intendano accogliere i voti presentati al R. Governo da istituti che particolarmente si occupano della situazione degli italiani all'estero, riferentisi al problema del ritorno dei riservisti nei più lontani centri transoceanici delle nostre collettività all'estero, i quali debbono alla soddisfazione dell'alto dovere compiuto, potere associare sentimenti di perenne riconoscenza verso la Patria ed essere esempio e monito e propaganda fervida ed efficace di italianità all'estero.

Chiedo perciò: che si formi uno speciale piano di smobilitazione per i riservisti che debbono ritornare all'estero, che siano creati d'urgenza uffici militari per assisterli alla partenza, che il R. Governo conceda anche il rimpatrio gratuito per le loro famiglie; conceda uno speciale distintivo per la campagna di guerra a cui presero parte ed ogni altra agevolazione che valga ad attestare in modo perenne la gratitudine della Patria verso i figli lontani accorsi per assisterla e difenderla nei gloriosi cimenti per il compimento della sua epopea nazionale ».

Il problema che agita l'on. Artom in questa sua opportunissima interrogazione, è uno dei problemi più gravi e più urgenti della smobilitazione del nostro esercito. I nostri connazionali, i quali — dalle lontane terre transoceaniche, superando ogni sorta di difficoltà e tralasciando la cura dei loro più diretti interessi — sono accorsi sotto le bandiere della patria in guerra, sono meritevoli di tutte le considerazioni e di tutte le cure più premurose da parte dello Stato. E noi siamo sicuri che l'incitamento dell'on. Artom non cadrà nel vuoto.

E siamo tanto più sicuri, in quanto il problema della smobilitazione dei nostri valorosi *riservisti*, non è solo un problema sentimentale di riconoscenza nazionale; ma è bensì un problema del più alto interesse italiano per il buon nome ed il decoro della patria all'estero.

Difatti sarebbe del più grande pregiudizio pel paese che i militari italiani, quali hanno combattuto tra le file dell'esercito vittorioso, dovessero ritornare nel seno delle nostre grandi collettività americane, amareggiati o (quel che sarebbe peggio) irritati pel trattamento ricevuto nel momento della loro smobilitazione.

Se così dovesse avvenire, noi creeremmo in quei paesi dove la importanza delle nostre collettività costituisce per noi degli interessi nazionali di primissimo ordine, dei veri centri di depressione e di discredito pel nostro paese. Sono circa quarantamila italiani, i quali — dopo aver combattuto nelle trincee — ritornando in America e spargendosi per tutto il territorio di quei grandi paesi, diventerebbero gli agenti più pericolosi (perchè più credibili) del discredito sia della nostra guerra che della nostra situazione nazionale. Disgustati dal trattamento ricevuto nel momento della smobilitazione in Italia, questi militari sarebbero gli organi naturali di un'opera di *Contropropaganda* nazionale, che i nostri nemici od i nostri falsi amici in quei paesi non mancherebbero certo di sfruttare a nostro danno. Ed allora si avrebbe questo risultato: che i militari, i quali pieni di fede e di entusiasmo per la patria sono venuti a combattere in Italia, ritornerebbero nelle terre del loro lavoro a far propaganda di discredito di quella stessa Italia, per la grandezza della quale essi avevano generosamente offerto il loro sangue.

E' una mostruosa eventualità che gli organi responsabili del nostro governo devono evitare con i provvedimenti più seri e più urgenti. Noi siamo in grado di assicurare che il *Commissariato dell'Emigrazione* ha compreso il problema in tutta la sua gravità; ed è disposto ad agire in conseguenza. Ma per agire ha bisogno di mezzi; ed i mezzi non gli possono oggi essere offerti che dal ministero degli Interni e — specialmente da quello della guerra.

L'on. Artom, il quale come deputato e come presidente dell'Istituto Coloniale, ha preso veramente a cuore da tempo questo gravissimo problema, aveva circa un mese fa ricevuto dal ministro della guerra allora in carica: generale Zupelli, le più calorose adesioni. Siamo certi che il generale Caviglia, certamente non secondo a nessuno per l'amore ai soldati e per la tutela della gloria e del decoro del nostro esercito, terrà scrupolosamente gli impegni già presi dal suo predecessore on. Zupelli.

Niente riunione ministeriale a Torino

Qualche giornale pubblica la notizia di un imminente incontro, a Torino, fra il Presidente del Consiglio, on. Orlando, e vari membri del Gabinetto, aggiungendo che la riunione « avrebbe così valore di una vera e propria riunione ministeriale. L'on. Orlando informerebbe immediatamente alcuni colleghi di Gabinetto delle discussioni della Conferenza della Pace, prendendo nello stesso tempo gli accordi necessari per l'emanazione di quei decreti che stanno elaborando i ministri tecnici e militari ».

La notizia è priva di fondamento. L'on. Facta sarà di ritorno a Roma domani.

La questione dei buoni della Cassa Veneta

L'*Agenzia Volta* pubblica:

« Ci risulta che il Ministro del Tesoro, comm. Stringher, intende risolvere la questione dei buoni della Cassa Veneta, emessi per parecchi miliardi dagli Austriaci nel Veneto, durante l'occupazione, concedendo subito a ciascuna famiglia detentrice una somma proporzionale a quella dei buoni posseduti, salvo a corrispondere una somma complementare, se, come è intendimento del nostro Governo, la Conferenza della pace riconoscerà che tra gl'indennizzi dovuti dai nemici devono essere compresi i miliardi di buoni indubitamente emessi nei territori occupati ».

I servizi nell'Adriatico

Si è riunita in questi giorni la Giunta dei Trasporti per stabilire con regolari servizi di navigazione i collegamenti fra le due sponde dell'Adriatico.

L'on. Ciappi, presiedendo per la prima volta l'adunanza ha messo in rilievo che fin da questi primi momenti si disegna e si forma il nostro avvenire economico e industriale e che occorre pertanto agire con sollecitudine onde non sia pregiudicato il posto che spetta al nostro Paese nell'espansione commerciale.

I servizi nell'Adriatico affidati alle Società che già li esercitarono prima della guerra, assicureranno, nel miglior modo consentito dagli attuali momenti, la regolarità e continuità delle comunicazioni postali e commerciali.

Sono state istituite perciò comunicazioni fra:

Venezia-Trieste; Venezia-Pola-Fiume.
Ravenna-Trieste; Ravenna-Fiume.
Ancona-Pola-Fiume; Ancona-Zara.
Ancona-Sebenico.
Bari-Curzola-Sebenico.
Bari-Antivari-costa Albanese-Antivari;
Bari-porti pugliesi-Tremiti.
Bari-S. Giovanni di Medua-Bojana-Scutari.

Nonchè linee commerciali per l'allacciamento dei principali porti delle due sponde dell'Adriatico quali:

Bari-porti intermedi della Puglia-Ancona-Venezia-Trieste;
Bari-porti intermedi della Puglia-Ancona-Pola-Fiume-Zara-Sebenico.

Inoltre numerose linee sono state istituite per mettere in comunicazione i principali scali commerciali della costa dalmata e istriana.

Il capo di gabinetto dell'on. Ciuffelli

L'Ufficio di Capo Gabinetto del Ministro di Industria, è stato finora coperto dal comm. Camanni, il quale date le speciali condizioni interne di quel Dicastero, ha cumulato con singolare capacità le funzioni di tale ufficio con quelle non meno gravi ed assorbenti di Direttore generale del Credito, della Cooperazione e delle Assicurazioni private. Ora che tali servizi, nel periodo del dopo guerra, hanno assunto una maggiore importanza, il comm. Camanni per potervisi pienamente dedicare ed assumerne l'intera responsabilità, ha ritenuto suo dovere di chiedere di essere dispensato dalle funzioni di Capo di Gabinetto, ed il Ministro on. Ciuffelli, apprezzando tale determinazione, la ha secondato, per meglio ancora valersi nelle presenti circostanze dell'attività del comm. Camanni nei rami del servizio in cui è specializzato.

A coprire la carica di Capo di Gabinetto il Ministro Ciuffelli ha chiamato un valoroso funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici, il comm. avv. Terenzio Sacchi Lodispoto, vice direttore capo dell'ufficio speciale delle acque.

Per gli orfani di guerra

Presieduta dall'on. Peano si è ieri riunita al Ministero dell'Interno la Giunta Esecutiva del Comitato Nazionale per gli orfani di guerra con l'intervento dei signori on. Sanjust, vice-ammiraglio Chierchia, comm. Zapelloni, comm. Vitetti.

Su proposta del Presidente ha deliberato di assegnare un breve termine perentorio ai Comitati provinciali che non hanno ancora deliberato il Bilancio per il 1919 per modo che si possano presentare al Comitato Nazionale nella sua imminente adunanza.

Ha pure deliberato, su proposta del Presidente, di sollecitare le relazioni degli ispettori per gli orfani di guerra, e di interessarli a provvedere efficacemente ad indirizzare e coordinare in ciascuna provincia un'opera di collaborazione fra gli enti dipendenti dalle Opere Nazionali ed il Comitato provinciale.

Ha quindi provveduto ai numerosi affari di ordinaria amministrazione fra i quali sono notevoli le assegnazioni di sussidio deliberate a favore della sezione tracomatosi per orfani di guerra dell'Orfanotrofio «Margherita di Savoia» in Tunisi ed a favore dell'erigendo Istituto di ricovero per gli orfani di guerra di Campobasso.

L'adunanza del Comitato Nazionale, ritardata per la nomina del nuovo Presidente, che è imminente, sarà prontamente convocata per l'esame sia dei bilanci dei Comitati Provinciali, sia di importanti questioni che attengono alla protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

L'elezioni per l'assemblea prussiana

ZURIGO, 30.

Si ha da Berlino: Ecco il risultato definitivo delle elezioni per l'Assemblea Nazionale Prussiana:

Maggioritari eletti centoquarantadue; Partito popolare cristiano: ottantasette; Partito democratico: sessantuno; Partito popolare tedesco nazionale: quarantuno; minoritari: ventiquattro; Partito popolare tedesco: diciotto; altre frazioni borghesi: sette.

La Confederazione del Lavoro e il suo nuovo organo settimanale

BOLOGNA, 30. — Vi ho già informato ieri del Convegno del Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro.

Si apprende ora, che alla fine della discussione, si è deliberato di pubblicare, a datare dal marzo, in sostituzione del Bollettino quindicinale della Confederazione del Lavoro, un giornale settimanale, organo della Confederazione stessa.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stamane pubblica: Decreto Luogotenenziale che stabilisce norme per l'erogazione dei fondi istituiti per sussidi [illegible]

Gravi incidenti al processo Cavallini e C.

Stamane sono presenti tutti gli imputati meno, secondo il solito, l'ex deputato Dini. Appena entrato il Tribunale l'avv. Bozino chiede la parola per leggere una lettera a lui e all'avv. Vairo diretta dall'avv. Fausto Pavone.

Presidente. La lettera riguarda il processo?

Avv. Bozino. Certamente.

Presidente. Ed allora legga pure.

Una sfida dell'avv. Pavone

E l'avv. Bozino legge con voce molto marcata la seguente lettera:

Carissimi amici,

dai giornali d'ieri sera ho appreso che, durante l'incidente del mattino al Tribunale militare, nel quale - non nominato - intervenne il colonnello Tancredi, costui avrebbe pronunziato al mio indirizzo una frase ingiuriosa che voi, al pari di me, in quel momento non doveste udire, altrimenti non avreste mancato di rilevarla, o tenermene informato, onde avessi potuto rispondere così come la provocazione meritava.

Se i resocontisti, pertanto, l'hanno raccolta, vuol dire che essa fu effettivamente pronunziata, e poichè il sig. Tancredi, nella stessa occasione, non provocato, dichiarò, che, egli dentro e fuori dell'aula, era a nostra disposizione, io mi astengo dallo intervenire per ora in udienza, dovendo prima procedere alla tutela della mia dignità individuale e professionale. Vogliate scusarmi credermi vostro aff.mo collega

Fausto Pavone.

— Naturalmente — dice l'avv. Bozino mentre consegna la lettera del suo collega Pavone ad un soldato perchè sia la lettera stessa allegata agli atti — io mi astengo da qualsiasi commento che sarebbe, in questo momento, inopportuno od intempestivo.

Un nuovo incidente

Il segretario dà lettura del verbale d'ieri, dal quale nulla risulta riguardo all'incidente Pavone.

L'avv. *Bozino* dice: Signor Presidente, io desidererei che di quell'incidente passato tra il P. M. ed il collega Pavone si facesse menzione in verbale.

Presidente. Tutto quello che accadde ieri fra il P. M. e l'avv. Pavone accadde durante l'assenza del Tribunale, e così non può di esso tenersi conto nel verbale.

Avv. *Bozino.* Ma, signor Presidente, lei avrà letto i giornali d'ieri sera!

Presidente. Va bene; io le dico che sono rimasto sorpreso alla lettura della lettera dell'avv. Pavone.

Avv. *Bozino.* In ogni modo mi sia lecito rilevare la disparità di trattamento che la legge mette fra noi ed il P. M. Se io dico, e con ragione, al rappresentante dell'accusa che lo disprezzo, egli può farmi arrestare; se invece, lui, a torto, lo dice a noi; noi non possiamo far nulla. Però io invito il P. M. a non abusare di certe ipotesi, perchè se no potrebbero entrare in ballo i calamai, sfidando pure i rigori della legge.

— Ma non si deve abusare neppure da quei posti — dice il P. M. alzandosi ed accennando ai banchi della difesa.

Presidente (con la consueta energia): Intanto io impongo silenzio a tutti: qui comando io. Si tratta di una questione personale che se la sbrigheranno fra loro. Il Tribunale non c'entra.

Continua Buonanno

Ed il Presidente invita l'imputato Buonanno a terminare il suo interrogatorio, raccomandandogli di essere breve.

Il Buonanno riprende a confutare i due rapporti della polizia francese, rapporti che contengono a suo riguardo elementi vaghi e non controllati; e spiega ancora una volta i suoi passeggeri rapporti con la signora Iaghen, per passare a criticare acerbamente l'operato dei magistrati inquirenti.

— Io — dice Buonanno — mi recai in Svizzera non per intrighi disonesti, ma con un mandato ufficiale del Governo.

L'imputato protesta la sua innocenza, dichiarando di non essere mai stato il paladino di Cavallini e termina confidando nella giustizia del Tribunale.

A domanda, il Buonanno, aggiunge ricordando che al carcere fu sequestrato un biglietto di Cavallini, nel quale erano le parole: « Siamo traditi ».

— Il giudice istruttore — continua Buonanno — mi disse contestandomi il contenuto del biglietto che io ero il destinatario. Io risposi: faccio pazzo voi e Cavallini (ilarità).

Avv. *Bozino.* E tale circostanza non era esatta.

Ad altra domanda il Buonanno dice di essere stato coinvolto nell'attuale processo per volontà del millenario Visocchi e per una soffiata di Palazzo Farnese.

A domanda del Presidente, il Buonanno dice di aver conosciuto l'Iaghen come soltanto il marito fortunato di una bella signora (si ride).

Presidente. Lei ha conosciuto in Svizzera Giorgio Molli e De Fiori?

— Molli non era da me conosciuto neppure di vista: conoscevo invece il De Fiori. I giornalisti esteri in Svizzera seguitavan a fare il loro mestiere: cioè attendevano giornali di Milano per poi mandare il servizio ai loro giornali. Ad altra domanda il Buonanno dice che la missione in Svizzera gli fu affidata per sua iniziativa e la missione terminò per estensione di calore, non per volere di altri. Ripete che al pranzo dato in onore di Caillaux in casa Ricci non si parlò affatto di politica ma soltanto di finanza.

Presidente. Ma non seppe neppure dopo che a quel pranzo si era parlato di politica?

— A questo proposito debbo dichiarare da vecchio giornalista che i primi organi che attaccarono Caillaux furono quelli notoriamente attaccati all'ambasciata francese.

Buonanno — sempre su richiesta del Presidente — dice non essergli sembrato inopportuno che un deputato si recasse a far visita ad una signora moglie di uno che si trovava prima a Costantinopoli e poi a Vienna cioè nelle capitali di due paesi nemici.

Rivolgono altre domande all'imputato gli avv. Vairo, Franciosa e Bozino.

Un altro vivace incidente

Ad un certo momento l'avv. Bozino chiede:

— Ricorda Buonanno se per l'affare De Carolis, siano state spese altre somme?

Buonanno. Sì.

Presidente. E da chi?

— Sempre dal De Carolis: ma io non credo che ciò possa avere interesse nella causa.

Avv. *Bozino.* Interessa la difesa Cavallini.

Buonanno (continuando) ... altrimenti avrei messo le carte in tavola. E se V. E. vuole, io rispondo e faccio la nota.

Presidente. Desidero però prima interpellare l'avvocato militare.

P. M. Vorrei che la difesa chiarisse a quale fine tende la sua domanda.

Avv. *Bozino.* Ci troviamo in una causa in cui anche le ombre travolgono...

P. M. (interrompendo). Perchè per questo fatto, come risulta dagli atti, ci sono indagini in corso.

Avv. *Bozino.* Adesso sono in corso?

P. M. Sì.

Avv. *Bozino.* E perchè non si sono fatte prima? Forse perchè c'è immischiato il Ministero delle Armi e Munizioni e c'è implicato il ministro Dall'Olio.

P. M. Ella, avv. Bozino, si propone di portare qui un sistema al quale ha ispirato la sua condotta. Lei viene qui per sollevare degli scandali e divergere l'attenzione da questa causa.

Presidente (al P. M.). Le tolgo la parola e la tolgo anche a lei avv. Bozino.

Avv. *Bozino.* Io nulla ho fatto per meritarmi il suo rimprovero.

Presidente. La prego di non insistere.

Avv. *Bozino.* Senta, Presidente, io mi sono sentito dire che vengo qua per sollevare degli scandali. Queste parole le ricaccio in gola a chi le ha pronunziate.

P. M. Non ricaccia nulla. Lei sta al suo posto; io sono buono a farlo...

Presidente. Sospendo l'udienza.

Il Tribunale esce dall'aula e resta soltanto il P. M.

Gli avvocati gridano tutti a coro contro il rappresentante dell'accusa.

L'avv. *Bozino*: La smetta, colonnello, per scherzo...

L'avv. *Vairo* dice: Lei è un agente provocatore.

Il colonnello Tancredi tiene testa ai difensori e poi ad un tratto sorge in piedi ed esce dall'aula.

Quando il comm. Tancredi è sulla porta l'avv. Amedeo Pistolese grida: Il Pubblico Ministero esca da questa aula.

Ed il grido suscita l'ilarità del pubblico. Intanto l'udienza è sospesa.

La ripresa

Appena ripresa l'udienza l'avv. *Gregoraci* chiede di parlare e parla per pregare l'avv. Bozino ed il colonnello Tancredi (al quale è legato da lunga amicizia e da viva simpatia) di comporre pubblicamente l'incidente testè sorto.

L'avv. *Gregoraci* non vuole menomazione di diritto da una parte e dall'altra, ma porta una parola perchè l'incidente sia chiarito ed il dibattimento possa procedere innanzi con la massima serenità, con quella serenità che occorre all'amministrazione della giustizia.

Il *P. M.* dice di avere sempre nella sua carriera di magistrato civile ed ora in quella di magistrato militare rispettato sempre gli indiscutibili diritti della difesa, ma desidera che siano rispettati anche quelli ugualmente indiscutibili dell'accusa. Se una parola vivace ha pronunziato, essa non era che una ritorsione alle parole dell'avv. Bozino, del resto accetta volentieri l'invito dell'avv. Gregoraci che ringrazia per il suo intervento e spera che il dibattimento prosegua col massimo ossequio alla libertà di tutte le parti.

Presidente (all'avv. Bozino). E lei ha nulla da dire?

L'avv. *Bozino* sta per parlare e poi scuote la testa e dice: No: è meglio che non parli per non far risorgere l'incidente.

— Va bene — osserva il *Presidente* — in ogni modo l'incidente avrà l'effetto che per solito hanno i temporali cioè quello di purificare l'aria. L'ambiente ora è più puro e così tornerà il sereno e andremo innanzi senza inciampi. Intanto l'interrogatorio Buonanno è terminato e riprendiamo il confronto Cavallini e Brunicardi.

A questo proposito prende la parola l'avv. Romualdi per chiedere che stante l'ora tarda sia tolta la udienza.

Il Presidente accoglie la proposta delle avv. Romualdi e rinvia il seguito a domani.

Borsa di Roma

30 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 %	Cont.	80 80
»	Fine	80 80
Consol. 5 % 1918	Cont.	87 —
»	Fine	87 20
Prestito Naz. 4 50 % 1915		84 —
» 5 % 1916		86 —

AZIONI

Banca d'Italia	1475 —
Istituto Fondiario	561 —
Banca Commerciale Italiana	996 —
Credito Italiano	740 —
Banca Italiana di Sconto	695 —
Banco di Roma	416 ½
Meridionali	646 —
Mediterranee	394 —
Rubattino	747 —
S. N. I. A.	401 ½
Tramways Roma	300 —
Acqua Marcia	1940 —
Gas Roma	192 —
Condotte d'Acqua	279 —
Acciaierie Terni	2750 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	262 —
Ansaldo	241 —
Metallurgica	140 —
Miniere Elba	337 —
Miniere Antimonio	109 —
Miniere Montecatini	455 —
Immobiliari	375 —
Beni Stabili	276 —
Imprese Fondiarie	93 —
Fondi Rustici	334 ½
Risanamento	340 —
Carburo	900 —
Azoto	314 —
Elettrochimica	142 ½
Cementi Romani	195 ½
Novi Elettrici	109 —
Zuccheri Romani	410 —
Eridania	470 —
Molini Pantanella	150 —
Marconi	134 —
F. I. A. T.	452 —
Cotoniere Meridionali	130 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, alle 24 di ieri, si spense serenamente, come visse, munita dei Conforti di nostra Santa Religione, la impareggiabile signora

Maria Paola Fortunato vedova Cipriani

Inconsolabilissimi, ne danno il ferale annunzio, i figliuoli: on. GIUSEPPE CIPRIANI MARINELLI, MARIA vedova SALVEMINI, ANNA, ALFONSO e FRANCESCHINA; la nuora BERNARDINA CIPRIANI-MARINELLI nata GIANDOMENICO, il genero dott. VITO DE LEO, capitano medico ed i nipoti: CIPRIANI-MARINELLI, SALVEMINI e DE LEO.

Terlizzi (Bari), 29 Gennaio, 1919.